

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Si parla di noi				
33	Italia Oggi	10/02/2015	RENZI LASCIA A PIEDI 20 MILA PROF (A.Ricciardi)	3
54	la Repubblica	10/02/2015	IACONA ATTACCA E IL GOVERNO RISPONDE VIA TWITTER (A.Dipollina)	4
13	Avvenire	10/02/2015	GIANNINI: ECCO LE 24 PRIORITA' (E.Lenzi)	5
13	Avvenire	10/02/2015	OCSE: "L'ITALIA INVESTE POCO" (P.Ferrario)	6
34	Italia Oggi	10/02/2015	IL SISTEMA DUALE C'E', MANCA L'ORIENTAMENTO (G.Scancarello)	7
35	Italia Oggi	10/02/2015	Int. a A.Gavosto: GAVOSTO: NESSUNA CLASSIFICA GLI OPEN DATA FANNO DEMOCRAZIA (A.r.)	8
35	Italia Oggi	10/02/2015	PAGELLA ALLE SCUOLE, PIACE AL NORD (S.Cardi)	9
35	Italia Oggi	10/02/2015	PRIMARIA, MEGLIO IL TEMPO PIENO O IL MODULO? I CONSIGLI DEGLI PSICOLOGI: NON FORZATE I RAGAZZI (E.Micucci)	10
	Cinquew.it	10/02/2015	TASK FORCE PER INSEGNARE AGLI STUDENTI A FARE IMPRESA, DA BRUXELLES IL LANCIO DI ICEE PER LE SCUOLE	11
8	Corriere della Sera - Ed. Brescia	10/02/2015	"SOLO LA CRESCITA POTRA' FERMARE LA FUGA DI CERVELLI" (T.Bendinelli)	13
8	Corriere della Sera - Ed. Brescia	10/02/2015	OCCUPAZIONE, ENTRO DODICI MESI UN LAUREATO SU DUE TROVA LAVORO (R.Giulietti)	14
	Corriere.it	10/02/2015	A SCUOLA LA SCIENZA SI STUDIERA' IN INGLESE. COSI' DOPO I NATIVI DIGITALI, AVREMO I NATIVI ANGLOFONI	15
	Corriere.it	10/02/2015	PEDOPORNOGRAFIA E CYBER BULLISMO LE SFIDE PER UN INTERNET SICURO	16
16	Gazzetta di Mantova	10/02/2015	SETTIMANA CORTA A SCUOLA DAI PRESIDI LA BOCCIATURA	22
2	Il Corriere Mercantile	10/02/2015	L'OCSE BACCHETTA L'ITALIA: "ISTRUZIONE? SCARSI INVESTIMENTI"	23
16	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	10/02/2015	CRONISTI IN CLASSE - I SOGNI COSTRUISCONO IL NOSTRO FURURO	24
8	la Repubblica - ed. Torino	10/02/2015	ALL'ATENEO PER ORIENTARSI LA DOMANDA DEI RAGAZZI "COS'E' MEGLIO PER LAVORARE?" (J.Ricca)	26
49	La Stampa - Ed. Torino	10/02/2015	"MACCHE' VESSAZIONE, I CONTRIBUTI DELLE FAMIGLIE TENGONO IN PIEDI LA SCUOLA" (M.Martinengo)	27
	OrizzonteScuola.it	10/02/2015	POSIZIONI ECONOMICHE ATA. 5200 LAVORATORI ATA DICONO NO A UNEGUAGLIANZA DISEGUALE	28
12	Roma	10/02/2015	CNR-DISTRETTO STRESS, SIGLATA L'INTESA PER L'INNOVAZIONE	30
Rubrica Scenario politico				
22	Corriere della Sera	10/02/2015	LA LEZIONE DI MILANO A GENOVA SU IMPRENDITORIA E RICERCA (E.Segantini)	31
43	la Repubblica	10/02/2015	E' FUGA DAL LIBRO ALTRI 820.000 LETTORI PERSI NEL 2014 (A.Briganti)	32
24	il Sole 24 Ore	10/02/2015	SVILUPPARE LE PROPRIETA' INTELLETTUALI DEGLI ATENEI (D.Braga)	33
10	Avvenire	10/02/2015	FOIBE, LA MEMORIA PASSA AI FIGLI (L.Bellaspiga)	34
25	Giorno/Resto/Nazione	10/02/2015	Int. a G.Lo storto: "L'INNOVAZIONE CREA LAVORO STUDI GRATIS AI VERI TALENTI" (A.Gozzi)	36
Rubrica Economia				
34	Italia Oggi	10/02/2015	LA CGIL ATTACCA: REPLICANO GLI IFTS CONFINDUSTRIA: NO, FUNZIONANO (E.Micucci)	37
Rubrica Lavoro				
36	Italia Oggi	10/02/2015	REGISTRO ELETTRONICO, ASSENTE IN 4 SCUOLE SU 10 E I PROF CONTINUANO A RIEMPIRE QUELLO CARTACEO (A.Iuliano)	38
Rubrica Esteri				
17	la Repubblica	10/02/2015	"SERVE PIU' IMPEGNO PER SALVARE LE STUDENTESSE RAPITE" (M.Yousafzai)	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Verso il dl sulla Buona scuola: il governo punta a svuotare le Gae, per gli altri il concorso

Renzi lascia a piedi 20 mila prof

Tanti i precari delle liste di istituto che rischiano il contratto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Ia decisione, che è innanzitutto politica, ancora non è stata presa, anche perché manca il confronto finale con il premier **Matteo Renzi**. Ma l'orientamento ai piani alti del ministero dell'istruzione ormai appare chiaro. Le 148 mila assunzioni del decreto legge sulla Buona scuola consentiranno lo svuotamento delle sole graduatorie ad esaurimento. Sarà questo canale del precariato, così come del resto aveva annunciato lo stesso presidente del consiglio nell'illustrare i punti chiave della riforma della scuola, ad essere esaurito.

Una scelta per nulla in-

dolore, che dovrebbe lasciare senza contratto circa 20 mila docenti ad oggi impiegati dalle graduatorie di istituto per supplenze di durata annuale. Per loro, se il piano sarà confermato, due le vie di uscita di emergenza: il ricollocamento volontario presso le scuole paritarie, nell'ipotesi che chi oggi vi lavora, ed è incluso nelle Gae, propenda per il passaggio alle dipendenze dello stato; il concorso che sarà bandito nel 2015, e che esplicherà i suoi effetti fino al 2018, e che potrebbe prevedere una quota di posti riservati oppure un punteggio aggiuntivo ad hoc per quanti dimostreranno di avere già lavorato per un certo numero di anni.

Secondo quanto risulta

a ItaliaOggi, sono queste le linee del ragionamento che il Miur sta portando avanti nel corso dei lavori preparatori del decreto legge sulla Buona scuola, atteso al consiglio dei ministri del 27 febbraio, e in vista dell'incontro chiarificatore con il premier, che potrebbe aversi la prossima settimana. E in attesa che dal ministro dell'economia arrivino alcuni riscontri, sul fronte della esatta quantificazione delle coperture. Se quest'anno i docenti destinatari di contratto da graduatorie di istituto da almeno tre anni risultano circa 30mila, si conta che di questi almeno 10 mila continueranno comunque a lavorare perché per la cattedra ricoperta, in generale materie scientifiche,

non c'è disponibilità sufficiente di insegnanti nelle graduatorie ad esaurimento. Resterebbero altri 20 mila precari le cui supplenze, con le assunzioni da Gae e la creazione dell'organico funzionale, è il ragionamento, non dovrebbero più essere necessarie.

Un problema sociale e anche economico, visto che rappresentano altrettante indennità di disoccupazione da mettere a carico dello stato.

Esiste anche un piano B: non assorbire tutti i docenti delle Gae in un anno, allungare il piano e includervi anche i precari della seconda fascia delle liste di istituto, rivedendo la legge sul reclutamento. Un piano sulle cui chance di successo ad oggi in pochi sono pronti a scommettere.



Matteo Renzi



CANAL GRANDE

ANTONIO DIPOLLINA

Iacona attacca e il governo risponde via Twitter



INCHIESTE
Riccardo Iacona con "Presadiretta" su RaiTre

LA SCUOLA. Riccardo Iacona ne fa il tema centrale della puntata di *Presadiretta* (Raitre la domenica sera). E' un'inchiesta, forte, le testimonianze sanno di frustrazione e rabbia, il Governo mah, chissà, la "Buona scuola" come slogan renziano, gli investimenti che sono pochi, le crepe nei muri degli edifici. Bene, ma a metà programma arrivano risposte in tempo reale. Dove? Su Twitter, ovvio, dove esponenti della maggioranza politica ribattono. Anna Ascani, soprattutto (Commissio-

ne Cultura) che chiede brutale "E questo sarebbe servizio pubblico?". E lì, succede che i tweet vengano rimbalzati dall'account di Matteo Renzi, che la tv la guarda o la fa guardare eccome, va ai talk o li attacca via Twitter. Iacona prosegue imperterrita, un confronto vero ci sarà chissà quando (e se finirà in un talk classico tanti saluti alla comprensione). E' tutto molto moderno. Che ci guadagnino il pubblico, la chiarezza e perfino la scuola è tutto da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola/1. Giannini: ecco le 24 priorità

ENRICO LENZI

MILANO

Ventiquattro priorità per cambiare il volto della scuola e dell'università. Con un atto di indirizzo il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha indicato le aree in cui si intende intervenire in questo anno. Scorrendo l'elenco troviamo anche molti aspetti che dovrebbero trovare soluzioni concrete nell'atteso decreto sulla «buona scuola», previsto in questo mese. Ecco allora la riduzione del precariato dei docenti («con il loro inserimento all'interno di organici funzionali») e l'introduzione della valutazione «come strumento per il miglioramento della scuola e la valorizzazione degli insegnanti». Ma anche un piano per interventi «di edilizia scolastica per la messa in sicurezza e il ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici», anche perché tra i 24 punti, vi è anche il «lavorare per una scuola aperta oltre l'orario delle lezioni», utilizzando «gli spazi di flessibilità previsti dall'autonomia scolastica». Sul fron-

Nell'atto di indirizzo il ministro elenca le aree in cui intervenire nel 2015. Tra le altre il precariato, gli istituti aperti, atenei efficienti e più fondi alla ricerca

te degli studenti, il ministro Giannini pone attenzione anche all'aumento di ragazzi della secondaria da coinvolgere in «esperienze significative di alternanza tra scuola e lavoro» e «rafforzare le competenze e l'insegnamento di discipline che sono patrimonio storico, culturale e artistico del nostro Paese». L'atto di indirizzo del Miur non dimentica anche l'università e la ricerca a cui sono dedicati rispettivamente 6 e 8 punti. Per gli atenei, il ministro Giannini pone come obiettivi del 2015 la semplificazione dei meccanismi di accreditamento per i processi di valutazione» ricordando anche la meritocrazia come parametro per i fondi in uno scenario di «maggior internazionalizzazione dell'università». Attenzione anche agli studenti con «politiche capaci di coniugare merito e diritto allo studio», nonché «un miglior collegamento con il mondo del lavoro». Forte anche il sostegno alla ricerca scientifica. Obiettivi e priorità che ora devono trovare atti concreti da parte del ministero di viale Trastevere e del governo perché diventino realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola/2. Ocse: «L'Italia investe poco»

PAOLO FERRARIO
MILANO

L'Italia investe troppo poco in istruzione e deve ancora lavorare molto per rendere il sistema scolastico «equo ed efficiente». Una (nuova) bacchettata al nostro Paese arriva dall'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che ieri ha diffuso il rapporto "Going for growth", dove si sottolinea come la spesa per l'istruzione sia «scesa ben al di sotto della media». Tra i 34 Paesi considerati, l'Italia si piazza al penultimo posto, davanti soltanto all'Ungheria e fa segnare la riduzione più marcata (-5%) del volume degli investimenti pubblici tra il 2000 e il 2011. Mentre per la scuola primaria gli investimenti per alunno sono addirittura superiori alla media Ocse (8.448 dollari contro 8.296), passando alle superiori il rapporto si inverte. La spesa pro capite per studente (8.585 dollari) è inferiore del 7% rispetto alla media Ocse (9.280 dollari) e addirittura del 28% (9.990 dollari in Italia rispetto



al 13.958 dollari della media Ocse) per quanto riguarda l'università.

Dopo aver ricordato i frequenti cambi (tre in quattro anni) alla guida dell'agenzia per la valutazione della scuola, che rischiano di «minarne l'efficacia», l'Ocse richiama l'Italia a «fare di più per i lavoratori meno qualificati». Un problema di non facile soluzione, ricorda Paul O'Brian, ricercatore Ocse e autore della Nota sul nostro Paese. «È in parte un problema legato al mercato del lavoro – spiega l'esperto –. Per aumentare le

competenze crediamo sia necessario migliorare e investire nel sistema di formazione professionale, costruendo un modello di apprendistato più efficace ed espandendo ulteriormente l'istruzione professionale post-secondaria». Da questo punto di vista, una prima risposta è rappresentata dagli Istituti tecnici superiori. Attualmente sono 74 per 308 corsi e, stando al rapporto del Censis presentato nei giorni scorsi, l'82% dei diplomati è soddisfatto dell'esperienza compiuta e il 55% ha già trovato lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECISIVO GIÀ IN TERZA MEDIA

Il sistema duale c'è, manca l'orientamento

DI GIOVANNI SCANCARELLO

Con l'Its anche l'Italia ha il suo sistema duale. Ma l'orientamento è ancora un punto debole. Dov'è che hanno funzionato meglio, riflettono la qualità dell'orientamento agli studi a livello secondario di secondo grado, per cui l'Its rappresenta una opportunità qualificata di prosecuzione e di sviluppo professionale. Così a differenza di quanto accade in Germania, dove è il sistema che seleziona a monte e precocemente gli studenti, l'Its, con la sua capacità di mettere in relazione scuola e mondo del lavoro ai livelli più alti, dimostra di sapersi misurare in termini di qualità con il maggiore grado di libertà alla scelta educativa che contraddistingue il nostro sistema di istruzione e formazione.

Il successo in termini di occupabilità registrato dal Censis sugli Its è paragonabile forse al fenomeno dell'istruzione tecnica ai tempi del boom economico. Solo che stavolta il dato è registrato in corrispondenza di una fase di piena recessione. I dati dei primi diplomati dimostrano che il ponte tra scuola e mondo del lavoro regge se l'intento è quello di far incontrare il migliore orientamento scolastico e il miglior orientamento al lavoro possibile. Lo dimostrano i dati dell'inserimento occupazionale dei diplomati Its nelle aziende dove hanno svolto lo stage e quelli sulla motivazione alla scelta dell'Its in funzione della continuità del curriculum scolastico di provenienza. L'Its insomma è una carta da giocare già con l'orientamento in uscita dalla scuola media.

Ma, nonostante il successo della fase di start up, gli istituti sono entità ancora molto fragili. A parte la novità del 10% di finanziamento da assegnare su base premiale, in futuro le fondazioni dovranno saper fare sempre più ricorso al fund raising.

© Riproduzione riservata



L'INTERVISTA

Gavosto: nessuna classifica Gli open data fanno democrazia

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, esclude nettamente che il sistema di screening delle scuole messo in campo con Eduscopio possa essere utilizzato per classifiche «improprie» delle scuole.

Domanda. La gente di scuola è sempre stata allergica alle pagelle agli istituti. Uno strumento che in altri paesi serve anche a indirizzare i finanziamenti in modo premiale.

Risposta. Non è assolutamente questo il caso. Innanzitutto non è una classifica, perché l'informazione è circoscritta al territorio dove lo studente conta di fare la propria scelta e all'indirizzo che interessa. E poi è radicalmente diverso l'obiettivo: Eduscopio vuole aiutare le famiglie e gli studenti ad orientarsi in base a un parametro oggettivo, qual è il rendimento dei diplomati all'università.

D. Quando una famiglia sceglie fa comunque una sua graduatoria grazie a Eduscopio.

R. È quello che le famiglie hanno sempre fatto. Una volta lo si faceva solo in base al tamtam, al passaparola. Ora è possibile avere un'informazione più ampia, basata su dati di fatto, e più

trasparente. Nella scelta in passato era avvantaggiato chi aveva una rete di conoscenze. Ora c'è la stessa informazione a disposizione di tutti. Ne ha guadagnato la democrazia.

D. Come spiega il divario Nord-Sud?

R. Abbiamo provato a veicolare lo strumento al Sud anche con campagne comunicative mirate, ma il risultato non è stato all'altezza di quelli ottenuti al Nord. Evidentemente il modo con il quale si costruisce la scelta delle famiglie nel Mezzogiorno segue prevalentemente altri canali, inoltre l'uso di internet è meno diffuso. Nelle ultime settimane c'è stata comunque un'accelerazione anche al Sud, che fa sperare in un migliore risultato il prossimo anno.

D. Eduscopio utilizza i dati dell'Anagrafe dello studente universitario del Miur. Non dovrebbero essere pubblici?

R. In base a una decisione del ministro Pro-fumo, noi abbiamo ricevuto questi dati, li abbiamo verificati ed elaborati, rendendoli utilizzabili facilmente da tutti. Un lavoro non da poco. Il risultato va proprio nella direzione degli open data e della trasparenza dell'informazione, così come prevede il governo con la Buona scuola.

(A. R.)

© Riproduzione riservata



Eduscopio ha collezionato 190mila utenti, record in Lombardia, arranca il Centro-Sud

Pagella alle scuole, piace al Nord

Istituti censiti in base al successo dei diplomati all'università

DI SANDRA CARDI

Dal suo lancio, il 28 novembre, al 5 febbraio scorso Eduscopio, lo strumento messo in piedi dalla Fondazione Agnelli per identificare le scuole superiori di ogni provincia in base al successo che i diplomati hanno poi riscosso all'università, è stato usato 324 mila volte. Visualizzate 838 mila pagine, gli utenti distinti sono stati 190 mila, dei quali circa 120mila sono studenti di terza media. Il che significa che quasi uno studente su quattro del campione è andato a curiosare su Eduscopio prima di scegliere. Al Nord si sale an-

che a due studenti su tre.

Numeri che raccontano come le famiglie, e spesso gli stessi docenti, abbiano voglia di conoscere un istituto anche sotto il profilo del rendimento che chi lo frequenta ottiene all'università. Il rendimento è stato fotografato in base ai crediti e ai voti conseguiti dai ragazzi al primo anno di corso universitario, «solo il primo anno perché è quello in cui maggiore è il condizionamento dell'impostazione e del percorso di studi delle superiori», spiegano i ricercatori della Fondazione. La platea di quanti sono in terza media, e in questi giorni devono completare la scelta

delle superiori, è di circa 610 mila studenti, che diventano circa 500mila mila nel campione Eduscopio. Sono stati tenuti fuori infatti gli istituti professionali, per i quali la prosecuzione all'università è molto bassa, e i licei artistici, giacché le accademie non sono comprese nell'anagrafe dello studente universitario del Miur.

Dai dati sugli accessi finora disponibili, emergono importanti differenze territoriali: lo strumento piace soprattutto al Centro-Nord, mentre arranca al Sud e nelle Isole. L'interesse più forte è stato registrato in Lombardia dove

sono stati coinvolti quasi due studenti di terza media (o loro famiglie) su tre (63%), seguono Piemonte (53%), Lazio (45%). Di rilievo le differenze anche tra le singole città: tirano i centri maggiori, e in particolare Milano, Roma e Torino, la percentuale di accessi scende con il calare della densità abitativa e scolastica.

Nella classifica seguono i centri di Napoli, Bologna, Firenze, Bari, Palermo

e Catania. Poi un drappello di città della Lombardia e del Nord Est: Vicenza, Monza, Treviso, Bergamo, Verona, Brescia, Padova.

—© Riproduzione riservata—



ISCRIZIONI, SUPERATO IL MILIONE DI DOMANDE ON LINE. C'È TEMPO FINO AL 15 FEBBRAIO

Primaria, meglio il tempo pieno o il modulo? I consigli degli psicologi: non forzate i ragazzi

DI EMNAUELA MICUCCI

No all'insegnamento precoce. Il tempo pieno favorisce l'integrazione. Dai 14 anni in su condividere le decisioni con i ragazzi. Mentre le iscrizioni alle prime classi del prossimo anno scolastico sono agli sgoccioli, superando un milione di domande già inoltrate dalle famiglie attraverso il sito del Miur, il 73% in autonomia, per i genitori ancora indecisi sulla scelta della scuola giusta per i propri figli arrivano i consigli degli esperti in psicologia clinica dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma (www.ospedalebambinogesu.it).

Alla primaria il dilemma tra modulo e tempo pieno, spiegano gli esperti, si scioglie tenendo conto delle caratteristiche e delle eventuali difficoltà

del singolo bambino. Meglio il modulo per i ragazzi «che manifestano difficoltà di attenzione, di apprendimento, oppure che devono effettuare particolari terapie in orario extrascolastico». Il tempo pieno, invece, permette di stare di più in classe tutti insieme: una soluzione che, però, fa correre «il rischio di aumentare lo stress dei ragazzi, in particolar modo quelli che soffrono il distacco prolungato dalla famiglia», ma favorisce l'integrazione tra loro. «L'importante», illustrano i pediatri, «è che se il bambino si trattiene di più a scuola, non sia subissato di ulteriori compiti da svolgere al di là del normale orario scolastico».

Un aspetto a torto sottovalutato dai genitori nella scelta della scuola primaria è il metodo di insegnamento utilizzato, che «non deve essere di tipo 'precoce' rispetto alle normali potenzialità del bambino». Evitare, dunque,

istituti in cui i docenti marciano troppo spediti con il programma da portare a termine. E verificare tutti questi aspetti parlando prima con i dirigenti scolastici e con gli insegnanti della scuola a cui ci si rivolge. Nel passaggio alle medie il consiglio è «individuare istituti vicini a dove si abita, in modo che i ragazzi socializzino anche al di là dei normali orari di lezione», consentendogli inoltre di raggiungere la scuola autonomamente senza la necessità di essere accompagnati dai genitori.

Condivisione con i ragazzi nella scelta delle superiori. «I genitori, spesso senza esserne consapevoli, tendono a consigliargli in relazione ai propri desideri piuttosto che all'effettivo orientamento del figli», sottolineano gli psicologi del nosocomio, «è importante ponderare bene la scelta parlando in primo luogo con loro e ascoltando anche il parere degli insegnanti della scuola media», perché l'indirizzo scolastico «potrebbe condizionare, se non adatto, la salute psicologica dei ragazzi».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

TOP NEWS ietroburgo, al "Valli" di Reggio Emilia Eleonora Bianchini live a Roma con il suo "Esperare", la cantante e compositrice tra Stati Uniti e Ecuat

Cinquew News

Cerca

Archivio

Opinioni Terremoti Scuola Meteo Punto di Donna Washington Fotografie Omosessuali Video PUBBLICITÀ

settembre dicembre gennaio ottobre novembre febbraio agosto marzo maggio aprile luglio

Marketing che funziona?

Scopri kMap, l'innovativo modello di marketing basato su 200 kpi



CLEPTOCRATE

Task force per insegnare agli studenti a fare impresa, da Bruxelles il lancio di Icee per le scuole



4

g+1

1



ROMA - Scuola, Bruxelles 10-11 febbraio: lancio di Icee, progetto europeo. Una task force per insegnare agli studenti a fare impresa. Al via progetto comunitario triennale nelle scuole. Il 10 e 11 febbraio a Bruxelles si terrà il primo incontro del Comitato di Gestione costituito da rappresentanti degli organismi partner europei del progetto "Innovation cluster for entrepreneurship education" (Icee), un'iniziativa europea per promuovere l'educazione all'imprenditorialità tra gli studenti, tramite creazione di mini-imprese, "cluster di innovazione" con i docenti, lezioni sul campo e database europeo con le migliori pratiche didattiche. Il progetto prende il via da questo mese di febbraio anche nelle

scuole italiane ed è frutto di una partnership comunitaria che vede coinvolti cinque stati dell'Unione Europea. Icee, infatti, è promosso da un Consorzio di cui è partner anche il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione generale per gli Ordinamenti scolastici e per la valutazione del sistema nazionale di istruzione.

Nel Consorzio - che è guidato da Ja-Ye Europe - anche i ministeri dell'Istruzione di Finlandia, Estonia, Lituania e Fiandre, gli istituti di ricerca Eastern Norway Research Institute, The Foundation for Entrepreneurship - Young Enterprise Denmark, Josip Juraj Strossmayer University in Croazia, e le strutture nazionali di JA-YE di Belgio, Finlandia, Italia, Estonia e Lituania.

"Se metà della popolazione studentesca complessiva ricevesse una formazione pratica sulla creazione di impresa quando ancora frequenta la scuola, quale sarebbe l'impatto a livello individuale e sociale? Questa è solo una delle problematiche che verranno affrontate in questa nuova attività di studio che durerà tre anni", anticipa Caroline Jenner, amministratore delegato di JA-YE Europe, il più grande fornitore europeo di programmi educativi sull'imprenditorialità. "Il tema dell'educazione all'imprenditorialità è presente in numerose iniziative promosse da questa Direzione generale - spiega la direttrice generale Carmela Palumbo del Miur -. In un momento di crisi nel settore lavorativo occorre guidare i giovani verso una visione versatile del lavoro che non può più essere lo stesso per tutta la vita ed occorre cercare forme di lavoro autonomo e diversificato. Già l'alternanza scuola-lavoro - aggiunge il direttore generale del Miur -, introdotta nei curricula della scuola secondaria di secondo grado, è un passo per fare in modo che la scuola prepari i giovani a questa nuova visione del mondo del lavoro".

Il progetto ha, appunto, una durata triennale (la conclusione è prevista a gennaio 2018 con l'analisi e la diffusione dei risultati) ed è promosso nell'ambito del programma Erasmus +.



Tutto sul Content Mktg

2thepoint.it

Nel 2015 il content è il nuovo branding. Scarica la guida.

Marketing e Comunicazione

Corso di Inglese Gratis

Vedere il Video

Scuole e Istituti

Diploma in un anno

Diploma in un anno

Laurea in Psicologia

Vuoi lavorare da casa?

Spagnolo per Principianti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le scuole coinvolte in Italia saranno 20 tra licei e istituti tecnici e professionali nei tre anni di durata del progetto, lo scopo è quello di coinvolgere il maggior numero di docenti e studenti. Altrettante per ciascuno degli altri Stati del Consorzio. I criteri con i quali saranno selezionate verranno decisi nell'incontro di domani a Bruxelles.

Attraverso l'uso di gruppi di controllo, sondaggi quantitativi, focus group qualitativi e interviste, un gruppo di ricercatori guidati dall'"Eastern Norway Research Institute" analizzerà i risultati di apprendimento degli studenti partecipanti, l'impatto sociale, il ruolo dell'insegnante e della scuola, e gli effetti sul sistema di educazione.

L'analisi approfondita delle strategie nazionali, degli strumenti in uso, la formazione e la valutazione dei docenti, formeranno la base dei "cluster di innovazione" che caratterizzeranno lo sviluppo di un "modello progressivo" che possa chiarire com'è l'educazione all'imprenditorialità possa essere realizzata a partire dalla scuola primaria, fino alla secondaria superiore. L'obiettivo è quello di creare un vero e proprio database di buone pratiche.

Numerose ricerche di settore hanno evidenziato l'impatto positivo dell'educazione all'imprenditorialità tra i banchi. I giovani che hanno partecipato a iniziative formative di questo tipo si sono successivamente rivelati più propensi a creare nuove imprese e più agevolati nello sviluppo di competenze che ne incrementano l'"occupabilità". E la creazione di una "mini-impresa" è considerata come una delle più efficaci esperienze imprenditoriali che possono essere realizzate tra i banchi.

Lo stesso Piano di Azione "Entrepreneurship 2020" della Commissione Europea tra i suoi obiettivi prevede per ogni studente almeno un'esperienza imprenditoriale pratica prima di lasciare la scuola dell'obbligo. Attualmente, infatti, si stima che solo 1 giovane su 10 ha accesso a una simile esperienza all'interno della scuola. Ed è proprio per questo che uno dei propositi del progetto Icee è analizzare le azioni da intraprendere per raggiungere l'obiettivo del 100 per cento stabilito dalle politiche dell'Unione Europea.

Per eventuali informazioni e chiarimenti si può contattare la segreteria della Direzione generale per gli Ordinamenti scolastici e per la valutazione del sistema nazionale di istruzione al numero di telefono: 06 5849 3170, oppure per email all'indirizzo: dgovs.segreteria@istruzione.it

Etichette: Bruxelles, Lazio, Roma, Scuola, scuole, studenti



Data lunedì, febbraio 09, 2015



[Home Page](#)

[Pubblicità](#)

[Fotografie](#)

[Video](#)

[Offerte di Lavoro](#)

Nessun commento:

Posta un commento

Inserisci il tuo commento...

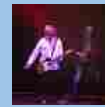
Commenta come:

<< La terra utilizzata per costruirci - Home page - Tempio in Italia 10 febbraio 2015
sottraendola all'agricoltura o ne ggio ancora
usata per tombare rifiuti tossici Temporali su Puglia, Calabria, Sicilia.
Nevicate in Campania e Basilicata >>

Iscriviti a: Commenti sul post (Atom)



Notizie Più Popolari



Umberto Tozzi infiamma il Teatro Nazionale di Milano, e dedica il concerto a Pino Daniele

MILANO - Due febbraio 2015, è la quarta volta che ho la fortuna di assistere a un concerto di Umberto Tozzi. Lo seguio da quando ero adol...



Guardia di finanza di Roma denuncia 36 piloti di aerei, frode allo Stato per 7,5 milioni di euro

ROMA - L'avidità non conosce crisi: 36 piloti italiani di aeromobili di linea, posti in Cassa Integrazione ed in Mobilità, non soddisfatis...



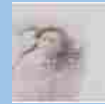
Antonio De Rosa, solista della "Compania Nacional de Danza", al Premio Equilibrio Roma per la danza contemporanea

ROMA - Sbarca a Roma uno dei ballerini più talentuosi della nuova generazione già applaudito dal pubblico internazionale in una recente ...



Tempo in Italia 9 febbraio 2015. Nevicate in pianura su Abruzzo e Molise. Venti di burrasca su Puglia e regioni ioniche

ROMA - Comunicazione meteo del Dipartimento della Protezione civile italiana da cui si evincono le previsioni del tempo per i prossimi g...



Malena Mazza e altri cinque artisti con le opere su "Metamorfosi dei Corpi" allo Spazio Zucchi di Milano

MILANO - Studi d'Artista. Da martedì 10 a domenica 15 febbraio 2015, ore 18-21, presso lo spazio Andrea Zucchi, via Savona 97, Mil...



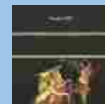
La ministra Stefania Giannini: docenti, studenti, universitari e ricercatori venite tutti a Expo 2015

MILANO - Giannini a docenti e studenti: "Venite ad Expo, il mondo vi aspetta qui". "Cari ragazzi, cari professori, cari i...



Lorenza Mario, Max Cavallari e Francesco Capodacqua in scena al Teatro della Luna di Milano con "Diva"

MILANO - Giovedì 26 febbraio alle 21 al Teatro della Luna di Milano debutta l'opera originale di Renato Giordano con testi e musiche di ...



Pompei. Il Mistero della Stanza n. 5, di Silvano Villani. Recensione (atipica) di Pia Di Marco - FOTOGRAFIE

ROMA - Pompei, Villa Item, detta anche Villa dei Misteri, cioè dei riti

La lectio magistralis di Quadrio Curzio

«Solo la crescita potrà fermare la fuga di cervelli»

Studioso

● Classe 1937, Alberto Quadrio Curzio (nella foto) è professore emerito di Economia politica alla Cattolica

● Sua ieri la «lectio» al Collegio Lucchini per l'apertura del nuovo anno accademico

Come sta l'Italia nel confronto con Eurolandia? Vent'anni di Pil regolarmente più basso, un debito pubblico superiore di almeno 25 punti, un fardello di tasse per interessi sul debito che si muove tra i 60 e gli 80 miliardi l'anno, una pressione fiscale esosa (43%) per i contribuenti onesti. È l'Abc della crisi italiana spiegata dal docente di Economia della Cattolica di Milano Alberto Quadrio Curzio, intervenuto ieri sul tema «Crisi, giovani, futuro» al Collegio Lucchini in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico.

«Non sono favorevole a tagliare istruzione e sanità — ha sottolineato l'economista nella sua lectio magistralis —, ma ci sono sacche di spesa improduttiva che vanno ridimensionate: è un problema serio, da risolvere entro pochi anni, cinque al massimo». Le cose da fare? «Asciugare l'eccesso di burocrazia, togliere i lacci che vincolano la capacità espansiva del mercato». E valorizzare le forme associative che favoriscono partecipazione e fungono da ammortizzatore. Insomma, permettere al modello di «economia liberal sociale italiano» di potersi esprimere al meglio.

Per Quadrio Curzio le imprese orientate all'export hanno tenuto in piedi l'economia e su questa strada bisogna insistere. La domanda interna? «La dinamica demografica non premierà i consumi». I giovani? «Per costruire un buon futuro è necessaria la collaborazione di tutti, delle diverse professionalità e classi di età: non si può dire che il futuro devono costruirselo da soli».

Un appunto sull'istruzione: «Dobbiamo migliorare il livello medio di scuola e università, oggi troppo piramidale e correlare di più libera scelta e necessità economico sociali». Un consiglio ai giovani: «Fate attività partecipative, quali esse siano. E occupatevi della politica, perché dovete esercitare al meglio il vostro ruolo di cittadini». L'Italia ce la farà? «Sì, lo ha sempre fatto, ma un conto è uscire dalla crisi davvero, un altro e continuare a viaggiare a questa velocità».

Su questo il dubbio resta, ma per Quadrio Curzio la scelta è obbligata: «Dobbiamo crescere di più, altrimenti le risorse dei giovani saranno inevitabilmente attratte da altri Paesi». Un problema non solo di cervelli in fuga, ma che riguarda anche gli oltre 700 mila disoccupati tra i 15 e i 24 anni e il milione e 300 mila che non studiano e non cercano nemmeno il lavoro. Male italiano, ma non solo, al quale bisogna cambiare verso.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione, entro dodici mesi un laureato su due trova lavoro

Maggiori opportunità nella sanità, nell'agroalimentare e fra gli ingegneri I dati Excelsior avvertono: i posti ci sono, ma sono sempre più precari

Aggrappati a qualche timido segnale statistico positivo, come i recenti dati Istat sull'occupazione giovanile, alla verifica che più flessibilità si traduca in maggiore occupazione, base teorica del Jobs act, e soprattutto alla speranza che numeri e parole si trasformino in prospettive concrete.

A questo sembrano destinati i giovani, anche bresciani, che si avvicinano al mondo del lavoro. Almeno i presenti, ieri, al seminario organizzato dalla Camera di commercio e dalla Confraternita dei Santi Faustino e Giovita. I numeri, fonte Specula e presentati dal segretario generale di via Einaudi, Massimo Ziletti, dicono come un neolaureato bresciano su due trovi un'occupazione entro 12 mesi dalla laurea. Le porte del mondo del lavoro si aprono

con contratti a tempo determinato per il 43% dei casi mentre è boom per gli stage, cresciuti del 33% negli ultimi tre anni, dell'apprendistato (+9,5) e delle collaborazioni (+11%). In calo di quasi 20 punti è l'utilizzo del contratto a tempo indeterminato. Come dire: il lavoro si trova ancora, ma è sempre più precario.

Maggiori le occasioni per chi ha studiato da paramedico, da ingegnere meccanico o con alte competenze utilizzabili dal settore agro alimentare, mentre si fanno sentire gli effetti del blocco delle assunzioni nella scuola e nella pubblica amministrazione. Saturata anche l'offerta per chi ha affrontato studi giuridici ed economici. E se questo è il recente passato, le stime per le 5.460 nuove assunzioni previste nel primo tri-

mestre dell'anno indicano che a dare lavoro saranno le imprese di servizi (il 71%) con meno di 50 dipendenti (60%). A essere maggiormente richiesta sarà ancora una volta l'alta professionalità (22%) e l'esperienza (57%) anche se si comincia a puntare sui giovani (30% di under 30) mentre 14 aziende su cento continueranno a far fatica a trovare i propri collaboratori. «Non sono dati entusiasmanti — ha commentato Ziletti —. Da questa situazione si esce continuando a investire in competenze e riconoscendo valore economico alla flessibilità». Un contributo può arrivare anche da nuove politiche giovanile che «devono aiutare i giovani a fare esperienze — ha precisato Antonio Moro, responsabile della promozione al lavoro in Loggia — e far capire

al sistema economico come, valorizzando il capitale umano, può essere aiutato dai giovani».

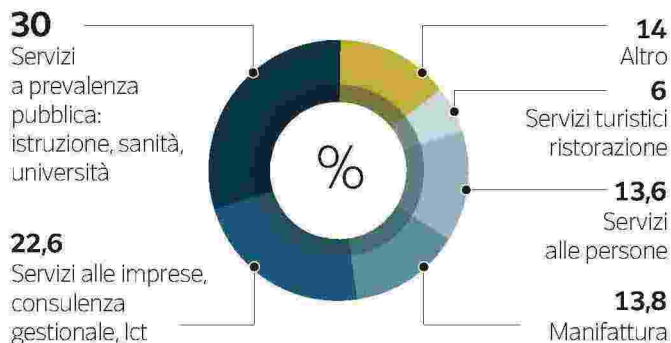
Sullo sfondo il Jobs act, il nuovo apprendistato e i contratti a termine che «hanno soppiantato i contratti a progetto», ha ricordato il ricercatore di diritto del lavoro, Fabio Ravelli. Nell'immediato anche i contratti a tutele crescenti che si basano su un assioma: più flessibilità, maggiore occupazione «anche se la questione è ancora controversa non essendo dati empirici». L'importante, per ora, è «non far morire le speranze nei giovani» ha concluso Don Nolli, presidente della Confraternita, perché «navigando a vista, si rischia di annegare».

Roberto Giuliotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si muove il mercato del lavoro

L'occupabilità a Brescia per settore nel primo trimestre 2015

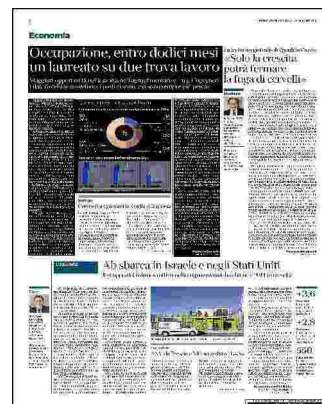


Assunzioni previste per il primo trimestre 2015



Fonte: Camera di commercio di Brescia su dati Excelsior

d'Arco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


 cerca 10 2 2015 cerca

◀ 10 febbraio 2015

[Share](#) | [f](#) [t](#) [g](#) [e](#) [m](#)

I padroni d'Italia



Il Presidente della Repubblica è Sergio Mattarella



Il Presidente del Senato è Pietro Grasso



Il Presidente della Camera è Laura Boldrini



Il Presidente del Consiglio è Matteo Renzi

A scuola la scienza si studierà in inglese. Così dopo i nativi digitali, avremo i nativi anglofoni

Corriere della Sera, martedì 10 febbraio 2015

Confesso di avere letto con un certo disagio l'intervista di **Gianna Fregonara** al ministro dell'Istruzione, **Stefania Giannini** («Corriere», 30 gennaio). Alle elementari si studierà una materia in inglese, dice il titolo; e il ministro, nel testo, spiega: «Per esempio scienze». Dunque, la lingua di Galilei, di Volta, di Marconi, di Fermi può essere vantaggiosamente sostituita già nelle elementari. Che fosse del tutto inadeguata alle sottigliezze fisiche e metafisiche delle moderne tecnologie ce lo avevano già spiegato il rettore e i professori del Politecnico di Milano. Come italiani, sapevamo di avere delle difficoltà con le **lingue** più parlate nel mondo, e credevamo che la colpa fosse di un sistema scolastico antiquato e un po' troppo «antichizzato». Ma pensavamo anche che la nostra cultura, e la lingua che ne è la struttura portante, fossero una buona base per migliorarlo. Ci consolavamo pensando che nonostante tutto abbiamo avuto e abbiamo grandi architetti, grandi ingegneri, importanti **scienziati**. Ci illudevamo. Se l'errore, come ormai ci viene suggerito da tante parti, è proprio nella lingua, più adatta alle poesie che alle **scienze**, a che servono le mezze misure? Non ci metteremo al passo col mondo autodegradandoci a Paese ex coloniale. Occorrono misure più coraggiose, passi più lunghi. Abbiamo cambiato la moneta, possiamo cambiare la lingua. Dopo i nativi digitali, avremo i nativi anglofoni. Come diceva il presidente Mao Zedong: il cammino è tortuoso, ma l'avvenire è radioso.

Sebastiano Vassalli

Vola con Emirates e scopri le tariffe speciali in Economy Class.

[Prenota ora](#)

Hello Tomorrow Emirates

Romanzo. In libreria dal 20 ottobre



Per riprodurre il video è necessario Adobe Flash Player o QuickTime. [Scarica l'ultima versione di Flash Player](#) [Scarica l'ultima versione di QuickTime](#)

«...quanto al modo in cui prendemmo lo Stato, i kosovari entrarono facilmente nello studio dell'onorevole Fini. Gli spiccarono il capo dal busto e, posata la testa su una poltrona, senza ulteriori disordini, chiesero di essere guidati, attraverso il passaggio segreto, fino a Palazzo Madama...»

Martedì 10 febbraio 2015

DAI GIORNALI DI OGGI

Apple ha 178 miliardi di dollari liquidi in cassa, eppure continua a emettere obbligazioni (cioè a indebitarsi sul mercato) per raccogliere fondi con l'obiettivo di riacquistare le proprie azioni a Wall Street (buyback)

Il Sole 24 Ore, 10 febbraio 2015

Ha 178 miliardi di dollari in cassa. Liquidi. Per intenderci: potrebbe comprare in contanti un terzo delle società quotate alla Borsa di Milano.... (leggi)

MORYA LONGO

STIAMO CAMBIANDO IL MODO DI FARTI RISPARMIARE.
UN TASSO ALLA VOLTA.Servizi > Digital Edition | Mobile | Abbonamenti | Corriere Store      -1°C MILANO  

CORRIERE DELLA SERA / CRONACHE

HOME **CORRIERE TV** ECONOMIA SPORT CULTURA SCUOLA SPETTACOLI SALUTE SCIENZE INNOVAZIONE TECH MOTORI VIAGGI CASA CUCINA I DONNE 27ORA MODASbarchi,
strage al
largo di
LampedusaCalciocomme:
130 indagati
Conte
accusato diDai re arabi
alle star di
Hollywood
Conti inGrecia e
Ucraina
affondano i
mercati Lo

L'INTERVENTO

Pedopornografia e cyber bullismo le sfide per un Internet sicuro

La relazione di Ernie Allen, Ceo dell'International Center for Missing & Exploited Children a telefono Azzurro per il «Safer Internet Day», dedicata ai pericoli della Rete

di Ernie Allen

Internet ha rivoluzionato il modo in cui noi viviamo, lavoriamo, giochiamo. Tuttavia, esiste un lato oscuro, che ci presenta sfide totalmente nuove rispetto a ciò che abbiamo visto finora.

L'anno scorso, in Svezia, un uomo è stato condannato per violenza sessuale a distanza di bambini residenti nelle Filippine, un reato definito «tratta virtuale». L'uomo aveva assoldato degli uomini nelle Filippine per rapire e violentare bambini, perfino di 5 anni, mentre lui assisteva alle aggressioni via webcam standosene a casa in Svezia. Casi di questo genere accadono in giro per il mondo. Tenere i bambini al sicuro online è molto più difficile, oggi, perché il loro accesso a Internet non avviene solamente dal computer del salotto di casa. Oggi, i bambini vanno in giro con Internet in mano. Sono anche in grado di creare i propri contenuti e condividerli immediatamente. E una volta pubblicato, nulla può più



CRONACHE

**Pedopornografia e
cyber bullismo le sfide
per un Internet sicuro**

CRONACHE

**Boldrini: «Sono morti
di freddo, le
conseguenze dopo
Mare Nostrum»**

tornare indietro.

Essendo connessi con persone in tutto il mondo, i bambini sono più facilmente vittime di sfruttatori virtuali, cyber-bulli, sono più esposti a materiale inappropriato e così via. Secondo gli ultimi dati, il 95% degli adolescenti è *online* e un terzo di loro è stato vittima di cyberbullismo.

Le sfide che dobbiamo affrontare su Internet oggi crescono drammaticamente. Permettetemi di citarne brevemente 5, che richiedono consapevolezza e reazione a livello globale.

Primo: l'esplosione della pornografia infantile. È un problema incompreso e frainteso. Non si tratta di libertà di espressione, stiamo parlando di abuso di bambini. Sono fotografie da scena di un crimine, immagini di abusi sessuali su bambini. Un funzionario pubblico un giorno mi disse: «Pornografia infantile? Ma non è semplicemente pornografia per adulti — ventenni con le treccine che sembrano undicenni?». Non esattamente. Al National Centre for Missing and Exploited Children nel 2002 abbiamo creato un Programma di Identificazione di Bambini Vittime (Cvip) per provare a identificare i bambini ritratti in queste immagini per poterli salvare. Nel 2002 abbiamo ricevuto 50.000 immagini. L'anno scorso, fra immagini e video, 25 milioni; il totale dal 2002: più di 125 milioni. Dei bambini identificati, tre su quattro erano preadolescenti, il 10% bimbi e lattanti. Maschi e femmine. E non stiamo parlando di bambini avvolti in un asciugamano o accapatoio. L'84% delle immagini identificate ritrae la penetrazione fisica di queste vittime.

Come può esserci una domanda così massiccia di contenuti così brutali? Il ricercatore canadese Michael Seto ritiene che almeno l'1% della popolazione maschile è solleticata da stimoli pedofili. Sul pianeta ci sono 3,5 miliardi di maschi, perciò l'1% è 35 milioni. Solo una generazione fa, una persona che avesse interessi sessuali nei confronti di bambini si sentiva isolato, solo. Oggi, questa persona fa parte di una comunità globale: può interagire online con persone come lui in tutto il mondo; può scambiare immagini, fantasie, tecniche. E talvolta bambini in carne ed ossa. Tutto ciò può avvenire nell'anonimato della realtà virtuale. Sono grato alla Commissione europea per la creazione della Global Alliance Against Child Sexual Abuse Online, che conta oggi 54 Paesi membri. Ma occorre fare di più.

Dobbiamo creare un database di immagini in ogni Paese e creare connessioni con il database dell'Interpol Icse (International Child Sexual Exploitation).

Dobbiamo aumentare la condivisione di *hashes*, gli identificatori digitali, di queste immagini, fra le forze dell'ordine e le compagnie tecnologiche così da poter identificare ancora più vittime: solo in questo modo le compagnie potranno rimuovere queste immagini dai propri server.

Dobbiamo creare un sistema di allerta e notifica in ogni Paese, per individuare e rimuovere un volume sempre maggiore di contenuti.

Dobbiamo mettere a punto una chiara azione legislativa in ogni Paese, con uno specifico focus su questo problema.

Dobbiamo rinforzare la cooperazione globale per identificare e scovare i colpevoli. Ci serve infine un'azione globale per identificare e assistere le vittime.

Secondo, lo spostamento della tratta di persone dalle strade a Internet.

Oggi esistono siti che pubblicizzano bambini a scopi sessuali. I consumatori fanno acquisti nel segreto della loro casa o stanza d'albergo. E in gran parte, questi siti sono immuni dalla condanna. Per i trafficanti, è un sistema facile, a basso rischio ed estremamente redditizio. E a differenza di altri «beni» come la droga o le armi, i bambini possono essere venduti e rivenduti più volte...

C'è una grossa domanda di sesso con bambini e ragazzi, e non è un problema che



La guida al film della settimana del Corriere



CRONACHE

Sbarchi, strage al largo di Lampedusa 29 morti assiderati, altri gravi



CRONACHE

I veleni partiti dall'Australia abbandonati in montagna a Brescia



RACCONTI DI CUCINA

Ogni venerdì una nuova videoricetta



CRONACHE

Calcioscommesse, 130 indagati Conte accusato di frode sportiva



CRONACHE

Mamma porta il bimbo a rapinare Napoli, il video dei carabinieri



Tra videogame e realtà



CRONACHE

La sconfitta dei boss dell'Aspromonte Nel paese dei bunker spariti i latitanti



CRONACHE

L'imprenditore di Este e il tentato sequestro per «disperazione»

si colloca chissà dove, dall'altro capo del Mondo. Sta accadendo nei nostri Paesi occidentali. Questo tipo di consumatore non riflette gli stereotipi della società, non ha la faccia da criminale, è un medico, o un avvocato, un grande manager, un insegnante, un allenatore. Raramente, poi, queste persone sono trattate come criminali dalla magistratura.

Noi dobbiamo ritenerli responsabili e minare la richiesta di questo tipo di mercato sessuale. Dobbiamo poi renderci conto che l'infrastruttura d'informazione di questo apparato di crimine organizzato è Internet. Dobbiamo cambiare le leggi, per rendere più facile perseguire coloro che approfittano di questo sistema insidioso, allo stesso modo di coloro che lo finanziano e lo facilitano.

Dobbiamo concentrarci di più sui consumatori. Per un vero effetto deterrente, dobbiamo perseguire i clienti e indurli, alla fine, a pensarci due volte, prima di comprare un bambino per fini sessuali. È un crimine e deve essere trattato come tale. Dobbiamo ampliare i servizi per le vittime. È una questione di salute pubblica. Queste vittime soffrono un grave trauma, Ptsd (*Post traumatic stress disorder*) e una volta diventati adulte sono più a rischio di depressione, ansia, problemi cardiaci, diabete, cancro e altre malattie. E noi sappiamo anche che la violenza sessuale a un'età precoce provoca degli effetti a livello cerebrale. Le vittime possono riprendersi se sono aiutate tempestivamente. Tuttavia, in molte parti del mondo, oggi questo aiuto non arriva.

Dobbiamo creare consapevolezza sociale. Non è un problema della polizia, non è soltanto un problema per le donne. È un problema per ciascuno di noi.

Dobbiamo promuovere interventi di prevenzione e cambiare le norme. In questa società noi stiamo rendendo sempre più precocemente sessualizzate le ragazze, e questa è una pratica che sta provocando impoverimento, degradamento e disumanizzazione, soprattutto del ruolo della donna.

Terzo, la privacy e l'emergenza dell'anonimato su Internet. Ammetto che all'indomani della controversia sulla National Security Agency (Nsa) è cresciuta la preoccupazione per la protezione della privacy dei singoli. Sono un avvocato e condivido questa preoccupazione. Tuttavia, oggi c'è chi sta lavorando per creare tecnologie inviolabili, per assicurarsi il totale anonimato su Internet. Molti anni fa, il governo americano ha sviluppato Tor, uno strumento che permette ai dissidenti politici di usare Internet nell'anonimato, per consentire loro di agire al riparo da regimi repressivi. È uno scopo nobile. Tuttavia, ci sono effetti collaterali. Dissidenti politici e giornalisti non sono gli unici a utilizzare questi strumenti di anonimato su Internet. Oggi esiste una Internet segreta ad uso dei trafficanti di droga, di esseri umani, assassini e pedofili. È chiamata «Deep Web» o «Dark Net», e utilizza Tor e altri strumenti di oscuramento dell'identità per evadere i controlli. Il Deep Web comprende siti di droga, armi e tratta di persone; il reclutamento di assassini, acquisto di valute contraffatte, furto di dati di carte di credito e passaporti falsi. E molto altro. Ed è anche un terreno di azione dei pedofili. Oggi esistono siti come Lolita Candy, Hard Candy, Jailbait, PedeEmpire, Love Zone e altri. Questi siti accettano pagamenti in valute virtuali non regolamentate, come i Bitcoin, che non appartengono ad alcun Paese e non sono soggetti ad alcuna Banca centrale. Sto sollecitando i leader di ogni paese a utilizzare la legislazione vigente in affari monetari e la Money Transmitter Law affinché regolino queste valute sul piano del cambio. Prima o poi gli utenti devono cambiare i loro Bitcoin in euro, dollari, sterline o yen.

A proposito del dibattito sulla privacy, credo fermamente nel diritto alla privacy individuale, e credo sia importante dotarci dei giusti strumenti giuridici. Mi rallegro per gli sforzi volti a proteggere chi lotta per la libertà e i giornalisti. Nondimeno, oggi nel mondo esistono innovazioni tecnologiche che rendono



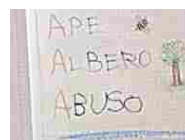
SCEGLI TU IL PREZZO

Leggi il Corriere su tablet e smartphone!



CRONACHE

Il benzinaio vicentino «eroe» per aver ucciso rapinatore: «Non usatemi»



CRONACHE

Il porno in Internet che piace ai ragazzi (ma anche ai pedofili)



CORRIERE SOCIALE

Scopri la sezione dedicata al volontariato

I PIÙ LETTI

OGGI

SETTIMANA

MESE

- 1 Lilli Gruber come Eva Kant, Insinna biondo Daria Bignardi pulp, 50 sfumature di Crozza
- 2 SwissLeaks, 3.276 ispezioni su italiani, evasioni 741 milioni
- 3 Ucraina, Obama: «Valutiamo invio armi se fallisce la diplomazia»
- 4 Classici e sensuali, gli 11 film più sexy di sempre
- 5 Pensioni, quanto prenderemo (davvero) I minimi? Anche sotto i 500 euro
- 6 Super Tina, vince la supercombinata davanti a due austriache
- 7 VineKids e co.: 10 app sicure per i bambini
- 8 Super Brozovic, Keita lavora nell'ombra E il solito Guarin a due facce
- 9 Grecia e Ucraina affondano i mercati Lo spread di Atene oltre mille punti

praticamente impossibile per le forze dell'ordine accedere ai dati, addirittura in presenza di indizi fondati e mandati di polizia. Credo che vi sia una differenza fra la privacy e l'anonimato, e che l'anonimato integrale su Internet sia un veicolo di disastri, che garantisce un porto sicuro per ogni forma di criminalità e di male, compreso lo sfruttamento minorile. Io credo che possiamo massimizzare la privacy individuale bilanciandola con il diritto dei bambini di essere liberati da ogni abuso.

Nel suo discorso «Considerazioni sulla Libertà di Internet» (2010), l'ex Segretario di Stato americano Hillary Clinton disse: «Da un lato, l'anonimato protegge lo sfruttamento dei bambini. E dall'altro lato esso protegge la libera espressione di oppositori a governi repressivi.. Dobbiamo confrontarci con l'*anonymous speech*, dobbiamo lavorare sul piano della trasparenza e fare il possibile per crearla, tenendo presente che – come per ogni regola o presa di posizione – ci saranno delle eccezioni». Aveva ragione.

Dobbiamo sviluppare e realizzare quelle eccezioni limitate.

Quarto, la sfida dei Big Data. Recenti studi indicano che il 95% degli adolescenti è *online*. Rivelare troppe informazioni personali crea rischi per questi ragazzi, fra cui la minaccia di predatori della rete e cyberbullismo. Alcuni anni fa abbiamo lanciato una campagna dal titolo: «Pensa prima di postare» (*Think before you post*). Semplicemente, molti bambini non riconoscono i rischi potenziali che derivano dal dare troppe informazioni su di sé. E spesso, comprendono quanto sono vulnerabili quando è troppo tardi. Ma il problema dei Big Data è un po' più complesso. Nonostante la vicenda dell'Nsa, l'estrazione dei dati nel settore privato cresce esponenzialmente. I dati personali dei bambini sono raccolti e utilizzati in molti modi, ad esempio per il marketing, andando a influenzare ciò che loro pensano, come agiscono e cosa comprano. L'analisi dei dati è una buona cosa, che rende l'ordine pubblico, la medicina e molte altre discipline più efficienti. Tuttavia, devono esserci limiti e parametri. Oggi, aziende private stanno raccogliendo quantità esorbitanti di dati riguardanti bambini: quali giochi *online* visitano, quali video guardano, quali libri leggono, quali test fanno, su cosa sono i compiti a casa, i siti che visitano, e molto altro. La raccolta dei dati sta crescendo notevolmente nel campo dell'istruzione. I dati riguardanti l'infanzia sono usati per mettere a fuoco eventuali problemi quando si è ancora in tempo per intervenire. I dati, però, vengono anche usati per cambiare il modo in cui essi vengono formati. La Fondazione Gates ha finanziato un progetto di ricerca da 1,4 milioni di dollari per usare sensori biometrici nelle scuole medie per rilevare come gli alunni rispondono a ciascun momento della lezione, studiando cosa funziona e cosa non funziona nella didattica. Molti genitori sono preoccupati e si rendono conto di quanto sia difficile scoprire quali compagnie stanno raccogliendo informazioni sui loro figli e come queste vengano usate. Il Dipartimento dell'Istruzione americano ha definito la salvaguardia della privacy dei bambini una priorità, tuttavia la legislazione Usa è troppo antiquata e deve essere migliorata ed ampliata. In Europa, l'articolo 8 della Carta europea dei Diritti Fondamentali dispone che ciascuno ha il diritto alla protezione dei propri dati; che questi dati devono essere trattati per scopi ben precisi e secondo la legge; che ciascuno ha il diritto di accedere a questi dati. La questione che poniamo è che questi dati hanno il potere di cambiare ogni aspetto della nostra vita. Perciò, la raccolta e l'uso di questi deve essere controbilanciata da una tutela ragionevole della privacy personale, soprattutto dei bambini. Servono leggi migliori in tutto il mondo, leggi più sincronizzate con l'era dell'evoluzione di Internet.

Quinto e ultimo punto, l'effetto che un vero e proprio bombardamento di immagini pornografiche esplicite ed estreme può avere sul cervello

10 Varoufakis fa marcia indietro: «Mai detto che Italia rischia la bancarotta»

dei più piccoli. Ogni mese i siti pornografici ricevono più visite di Netflix, Amazon e Twitter messi insieme. Su Google, le ricerche di «*teen porn*» (porno minorenni) dal 2005 sono triplicate. Uno studio del 2009 riportava che il 53% dei ragazzi e il 28% delle ragazze (età 12-15 anni) fa uso di pornografia sessualmente esplicita su Internet. Un altro studio ha rilevato che l'età media della prima esposizione alla pornografia online è di 12 anni, ed è in calo. Per un'altra ricerca, poi, il 32% dei bimbi di 10 anni è esposto alla pornografia. La situazione è ancora peggiore considerando il fatto che oggi su internet il «porno soft» è ormai scomparso. Oggi il contenuto è estremo, visuale, violento e particolarmente degradante e umiliante per le ragazzine. Secondo uno studio recente l'88% delle scene pornografiche più votate contiene aggressioni fisiche e il 49% verbali, e nel 94% dei casi le vittime sono femmine. Il fenomeno si nutre dall'esplosione di siti porno gratuiti che fungono da veicolo per l'industria pornografica commerciale. Questi siti sono sempre più in stile Youtube. Nel 2011 il *New York Magazine* dichiarava che dieci anni fa tutto il traffico quotidiano di siti per adulti riguardava in media meno di 1 milione di visitatori su tutto il web; oggi i soli siti di pornografia in video hanno 42 milioni di visitatori unici ogni giorno. Questo è un problema specifico di oggi, quando ad Internet non si accede da un Pc messo su un tavolo di casa: i bambini si portano dietro internet nei dispositivi portatili. Negli ultimi 20 anni abbiamo fatto grandi progressi nell'istruire i bambini e le loro famiglie su come usare internet in modo sicuro e responsabile. Invece, nell'ambito della protezione dei bambini dall'esposizione a immagini e contenuti espliciti, abbiamo fallito. Nonostante gli sforzi di aziende web e organizzazioni no profit nel formare i genitori, un recente studio Usa ha scoperto che solo il 28% dei genitori ha installato *software* di filtraggio dei contenuti, dato che scende al 17% sui dispositivi mobili e al 15% per le console di gioco.

Trent'anni fa, ero Assessore alla Salute Pubblica e Sicurezza in una città americana. All'epoca, noi potevamo circoscrivere, regolare e negare l'accesso ai bambini. Oggi, non lo possiamo più fare. Il risultato è che il cervello dei bambini, che si trova in una fase di sviluppo e formazione, viene raggiunto da immagini pornografiche estreme su internet. Ciò influisce su che cosa loro concepiscono come normale, su come si confrontano con l'altro sesso, su come si interagisce con il mondo. E l'esposizione a questo tipo di contenuti estremi in tenera età produce cambiamenti neurobiologici nel cervello. Un ricercatore ha detto una volta che «siamo nel bel mezzo del più devastante, folle, esperimento sociale nella storia dell'umanità». Il premier britannico David Cameron l'ha battezzato «La corrosione dell'infanzia». Il primo ministro Cameron sta lavorando con alcuni *internet provider* inglesi per verificare l'idea del *default-filtering*, non per limitare la libertà di pensiero ma come forma di regolazione d'impresa. Cameron non sta cercando di negare l'accesso agli adulti che cercano questi contenuti, sta solo cercando di precluderli ai bambini. Egli ha detto: Non si tratta di aziende o governi che vogliono censurare internet, ma di filtri per proteggere i bambini... Ci servono filtri efficaci che siano preimpostati per essere attivi, salvo che un adulto li disattivi di proposito, e serve anche che i genitori siano consapevoli e collaborativi nell'usare questi filtri». Oggi assistiamo a una crescita di interesse proveniente da ogni filone di pensiero politico o filosofico. So di leader femministe che vedono nel porno estremo un assalto alle donne e ai loro diritti, e un rischio per il modo in cui i ragazzi (un domani, uomini) vedono le donne, le relazioni, la sessualità. E lo stesso tipo di preoccupazione giunge dalla comunità tradizionalmente anti-pornografia, in difesa dei valori della famiglia. Da parte degli strenui difensori della libertà di pensiero, libertà civili e internet senza restrizioni (come me), cresce la consapevolezza che mettersi al riparo dello scudo della libertà di pensiero non è sufficiente, in questo ambito. Ci confrontiamo con una realtà emergente e dobbiamo sviluppare soluzioni reali che massimizzino la libertà individuale ma anche che proteggano meglio i nostri figli. La risposta a tutto ciò è l'uso di filtri preimpostati e accesi, dove serve un genitore per premere «Off»? Oppure è una

nuova enfasi sulla formazione e presenza dei genitori? O altro ancora?
La mia speranza è che tutti noi accettiamo questa sfida, elaboriamo e attuiamo soluzioni vere.

In conclusione, mentre apriamo la giornata del Safer Internet Day 2015 in Italia e in Europa, io sono più che mai impegnato per una Rete libera e senza restrizioni. Ma il guanto della sfida che lancia a voi è che non possiamo starcene seduti e non far nulla. L'uso di Internet sta cambiando, le sfide sono nuove e crescenti, e i bambini italiani, europei e di tutto il mondo sono molto più a rischio che in passato. Dobbiamo perciò lavorare insieme per trovare e adottare limiti appropriati. Dobbiamo passare all'azione.

10 febbraio 2015 | 00:16
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO...



PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

caratteri rimanenti: 1500



Scrivi qui il tuo commento

IN VIA

CONTRIBUTI 0

DATA VOTO

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Mazda CX-5
Mazda Taste Drive. Goditi il primo assaggio.
[Negli showroom Mazda](#)



Hai un cucciolo?
Non perderti l'iniziativa dal 15 gennaio al 15 febbraio.
www.ilmesedelcucciolo.it



500X è arrivata
500X adesso in tutte le concessionarie.
[Vieni a provarla](#)

CORRIERE DELLA SERA

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli
Copyright 2014 © RCS Mediagroup S.p.A. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità RCS Mediagroup S.p.A. - Divisione Pubblicità
RCS Mediagroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 475.134.602,10
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326

Servizi | Scrivi | Informativa Privacy



Hamburg Declaration



PASSAPAROLA

COsa DICE IL PAESE

49% si sente



ACCEDI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Settimana corta a scuola Dai presidi la bocciatura

La Provincia lancia l'ultimatum: «Al trasporto locale mancano 630mila euro»
Ma nel faccia a faccia i dirigenti dicono no: «Rientro pomeridiano difficoltoso»

di Roberto Bo

La maggior parte delle scuole mantovane boccia la proposta di settimana corta (sabato a casa) avanzata dalla Provincia per riuscire a sopperire alla riduzione delle risorse destinate dalla Regione al trasporto pubblico. Ieri pomeriggio a Palazzo di Bagno si è svolto un incontro piuttosto animato al quale hanno partecipato rappresentanti dell'amministrazione provinciale, il provveditore Patrizia Graziani, i dirigenti scolastici e i direttori dei centri di formazione professionale. Sul tavolo l'ultimatum della Provincia che ha fatto sapere, conti alla mano di disporre di 630mila euro in meno per la programmazione del trasporto locale nel prossimo anno scolastico. «Se non recuperiamo questa cifra – ha sottolineato l'assessore provinciale al Bilancio e Trasporti, Massi-

mo Dall'Aglio – il prossimo anno non riusciremo a mantenere l'attuale servizio».

I 630mila euro che mancano all'appello, ha spiegato Dall'Aglio, sono composti dai 230mila euro in meno tagliati dalla Regione, a cui vanno aggiunti i maggiori costi di percorrenza dei bus che non possono passare dal ponte di San Benedetto e i costi derivanti dall'ora di geografia aggiuntiva. Alla luce di tutto questo la Provincia ha evidenziato che in base al mutato assetto delle proprie competenze non sarà più possibile immettere risorse aggiuntive.

La soluzione, quindi, passa attraverso diverse azioni: riduzione e ottimizzazione delle corse poco utilizzate (fascia estiva e festiva), sospensione dei servizi aggiuntivi, peraltro già cancellati (taxibus, navetta per il Catullo e altri servizi ai

Comuni), aumento del biglietto del 4% e la settimana corta, con riduzione e ottimizzazione del trasporto studenti su 5 giorni invece di sei, con ricadute positive anche sui risparmi del riscaldamento degli edifici scolastici. «Tutte queste correzioni – hanno precisato i rappresentanti della Provincia – fanno 630mila euro, l'ammontare che dobbiamo recuperare».

La vicepresidente Francesca Zaltieri ha ricordato che «talvolta condizionamenti economici possono anche generare positive opportunità organizzative. È comunque importante far sentire alla Regione le nostre istanze di richiesta di attenzione al trasporto pubblico locale e al trasporto scolastico». Dichiarazione che suona come una richiesta di aiuto alla Regione anche sul fronte del chilometraggio aggiuntivo re-

lativo all'interdizione del ponte di San Benedetto.

E i dirigenti scolastici come hanno reagito? Contrari alla settimana corta quasi tutti, tranne la preside del Fermi, istituto che la sta già sperimentando avendo mensa, bar e strutture adeguate, e la collega del liceo Scientifico Belfiore, che nonostante la bocciatura della proposta avanzata l'anno scorso resta comunque favorevole. Tutti gli altri istituti hanno sottolineato i problemi di un eventuale rientro al pomeriggio (necessario per mantenere l'orario delle lezioni). Inoltre quelli di confine con altre province e Regioni hanno fatto presente che la riorganizzazione delle corse andrebbe presa non solo con Apam ma anche con gli altri gestori extra provinciali del trasporto locale. Risultato? La Provincia ha chiesto ai presidi un quadro preciso dei flussi del pendolarismo scolastico e dei mezzi utilizzati. Poi, nuovo incontro.



Studenti a un fermata degli autobus



RAPPORTO ♦ Sotto la media

L'Ocse bacchetta

l'Italia: «Istruzione?
scarsi investimenti»

L'Italia investe poco in istruzione e deve ancora rimboccarsi le maniche per rendere il proprio sistema educativo equo ed efficiente. A bacchettare il Belpaese è l'Ocse. Nel suo rapporto "Going for Growth", l'organizzazione internazionale punta l'indice soprattutto sulla spesa per l'istruzione «scesa ben al di sotto della media» e critica i numerosi cambi, «tre in quattro anni», al vertice dell'agenzia per la valutazione della scuola, avviamenti che - sostiene - possono compromettere l'efficacia della sua azione.

Invita a fare di più per migliorare le opportunità dei meno qualificati e, pur prendendo atto degli interventi avviati per potenziare l'istruzione tecnica post secondaria, ritiene che questa debba essere ulteriormente rafforzata. Una posizione in linea con quanto già emerso nel rapporto intermedio "Ocse Education at a Glance".



Tra i consigli dispensati dall'Organizzazione per la cooperazione economica europea oltre a quello di insistere sulla valutazione nella scuola secondaria, anche il suggerimento di aumentare le tasse universitarie e introdurre un sistema di prestiti

d'onore per gli studenti. Ricette «vecchie e fallimentari» sostengono però le associazioni studentesche. «Come si può affermare - osserva Danilo Lampis, coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti - che la spesa italiana in istruzione è drasticamente insufficiente e che si devono migliorare le opportunità per i meno qualificati, se poi si dà indicazione di introdurre meccanismi di valutazione meritocratica per gli insegnanti, di appiattire l'istruzione tecnica post-secondaria sul tessuto produttivo attuale, di aumentare le tasse universitarie e di istituire un sistema di prestiti d'onore per finanziare gli studi? Non è questa la strada per una formazione di qualità e aperta a tutti».



il Resto del Carlino 2014-2015 CRONISTI in CLASSE



Scuola media ISTITUTO SALESIANO

Vota il tuo preferito su <http://ilrestodelcarlino.campionatodigiornalismo.it>

I sogni costruiscono il nostro futuro L'esempio di Samantha Cristoforetti, astronauta che ha raggiunto le stelle

IN QUESTI MESI giornali e TV si sono molto occupati di Samantha Cristoforetti, l'astronauta italiana che ha affermato: «Fin da piccola sognavo le stelle e quando sono arrivata sulla stazione spaziale, ho visto che la realtà è ancora più bella del sogno». Laureata a Monaco in ingegneria meccanica con una specializzazione in propulsione spaziale, pilota di caccia militari, ora Samantha può guardarci dallo spazio. «Il mio sogno non era fatto di parole – dichiara –. Mi impegnavo molto a studiare matematica e scienze con passione!».

Queste frasi ci hanno portati a riflettere: oggi vale ancora la pena sognare? Noi abbiamo solo 14 anni e vediamo la realtà con occhi pieni di speranza, cercando una via di fuga da questo mondo in cui si sente parlare solo di fatti negativi come guerre, crisi, corruzione, che in qualche modo influenzano i nostri pensieri. Eppure sia-



Gli alunni della III B e III C

mo convinti che avere un sogno, da trasformare in un progetto e poi in un obiettivo concreto da raggiungere nella nostra vita, possa darci la determinazione necessaria per guardare avanti, nonostante tutto quello che accade. Avere un sogno da realizzare è una delle cose che differenzia l'u-

mo dagli altri esseri viventi, che semplicemente sopravvivono. Tante grandi conquiste dell'umanità sono state raggiunte perché semplici uomini e donne hanno impiegato tutte le loro energie per realizzare un sogno, che magari poteva sembrare impossibile all'inizio. Per questo dobbiamo

sempre dare il meglio di noi in tutto, perché i desideri non si realizzano grazie ad una fata con la bacchetta magica, ma contando su se stessi e sulle proprie capacità.

CERTO, a volte ci sembrerà assurdo o impossibile realizzare i nostri sogni, ma quando ci scoraggiamo, dobbiamo pensare a tutte quelle persone che hanno superato grandi difficoltà e sono riuscite a realizzare il proprio sogno. Non conta l'età che abbiamo, come la pensiamo o come siamo: i sogni sono aperti a tutti, tutti possono realizzarli, niente ce lo può impedire. C'è chi sogna ad occhi chiusi e chi sogna con gli occhi aperti per osservare e costruire il futuro. Tra noi c'è chi sogna di aprire un ristorante tutto suo, chi di diventare architetto, medico, calciatore, stilista, veterinario... Qualsiasi sia il sogno di ciascuno, siamo convinti che impegnarsi per realizzarlo costruirà un futuro migliore, per noi stessi e per la nostra società.

LA STORIA RACCONTATA AL CINEMA CON IL FILM 'CIELO D'OTTOBRE'

Nulla è impossibile, con impegno e determinazione



Jake Gyllenhaal, il protagonista

HOMER Hickam Jr., un ragazzo statunitense del West Virginia, viene ispirato dal lancio dello Sputnik e inizia a sognare ciò che non si può toccare con un dito: raggiungere lo spazio. Fin da subito è ostacolato dalla situazione familiare che vive: il padre vuole infatti che segua i suoi passi che lo hanno reso direttore della miniera locale. Aiutato da tre amici e dalla sua professoressa di chimica e fisica, decide di partecipare ad un concorso statale di progetti scientifici. Homer presenta il modellino di un razzo, frutto del duro lavoro svolto con i compagni. In seguito alla vittoria viene iscritto ad un concorso nazionale dove ottiene il primo premio grazie al suo progetto, coronando una parte del suo sogno che si realizzerà in età adulta. In questo film, 'Cielo d'ottobre' diretto da Joe Johnston, che la scuola ci ha proposto nell'ambito dell'orientamento alla scuola superiore, il protagoni-

sta è interpretato da Jake Gyllenhaal, divenuto famoso grazie a questo ruolo. Il padre, interpretato alla perfezione da Chris Cooper, vincitore di molti premi Oscar come miglior attore non protagonista, rappresenta invece l'arroganza di pensiero e l'ostacolo nelle scelte del figlio. La professoressa, che ha la parte di chi aiuta Homer incoraggiandolo, è interpretata da Laura Dern e i tre amici da Chris Owen, Chad Lindberg e William Lee Scott, vincitore di un Young Hollywood Award. Homer ci insegna che tutto ciò che oggi per noi è solo un'immaginazione può diventare realtà. Questo può accadere se ciò in cui crediamo lo inseguiamo con serietà e sacrificio. D'altronde si sa che nulla è impossibile. E' soprattutto una frase che illustra la determinazione di Homer a raggiungere ciò che ha scelto per il suo futuro, lo spazio: «Qui tutti sono interessati a ciò che c'è sotto terra, ma io preferisco cosa c'è sopra».

UOMINI E DONNE

Le conquiste di chi non si è arreso

ECCO alcuni noti personaggi che non hanno lasciato nel cassetto il loro sogno. Stephen Hawking è uno scienziato britannico noto per i suoi studi sui buchi ne-

ri. Pur essendo condannato alla sedia a rotelle, Hawking ha conquistato la cattedra di matematica a Cambridge, ha pubblicato diversi libri e ricevuto molti riconoscimenti. Simone Baracco, classe 1991, sin da piccolo aveva una grande passione per la bici. Ad un passo dalla carriera professionistica come ginnasta, Simone decide di dedicarsi alla sua vera passione: la BMX. A 15 anni affronta la prima ga-

ra e vince. Ora è uno dei più promettenti del mondo. La carriera di Leo Messi inizia con un rifiuto: «Troppe basso per fare il calciatore», ma lui non molla e arriva a vincere 4 palloni d'oro, affermando che «L'importante non è l'altezza, ma essere all'altezza». Fabiola Gianotti dirige il Cern di Ginevra. È stata tra i protagonisti della scoperta del bosone di Higgs; la rivista Time l'ha candidata a persona dell'an-

no e Forbes l'ha inserita tra le 100 donne più potenti del mondo. La Gianotti racconta che già da bambina era molto curiosa e dimostrava un'inusuale capacità di concentrazione e approfondimento. Diplomata al Liceo Classico, si lascia ispirare da Marie Curie e sceglie la via della scienza. Queste persone sono la dimostrazione di quanto sia importante avere degli ideali fin dalla gioventù. E l'elenco potrebbe continuare ancora.

IN REDAZIONE

Classe 3B - Prof. Camilla De Rossi, Bolognesi Matilde, Buttazzi Maria Giulia, Capizzi Francesco, Carboni Marco, Dalmon-
te Alessandra, Fazioli Giosue', Fu Yifei, Gamboa Gamboa Gabriella Xiomara, Gange-
mi Paolo, Gentile Giulia, Giovagnotti Greta,
Grassi Matteo, Guerra Alice, Lelli Federico,

Magagni Sofia, Mangini Daniel, Massarenti
Vittorio, Medici Laura, Melloni Matilde, Mor-
selli Maria Elena, Neri Bernardi Beatrice
Maria Elisabetta, Orlandi Andrea, Paggi Lu-
cia, Pelloni Sofia, Pizzi Alessandro, Preti Co-
stanza, Santagostino Simone, Sita Alessio,
Veneroso Mattia.
Classe 3C - Prof. Stefania Ceccorulli
Alfonsi Alice, Assirelli Edoardo, Bagnara
Carlotta, Canelli Silvia, Donati Luca, For-

maggi Federico, Giovanardi Marco, Guerra
Alessandro, Lanotte Simona, Lippi Alex,
Mandrioli Francesca, Marcuccio Laura, Mon-
tanari Simone, Natale Andrea, Pellegrini
Francesca, Petracca Antonio, Piana Vik-
tor, Pierantoni Gregorio, Puglisi Chiara, Ri-
mondi Andrea, Rizzoli Gaia, Scapinelli Mat-
tia, Scipioni Alessandro, Shehu Rea, Tama-
lio Biagio Pio, Venturi Virginia, Visani Leo-
nardo, Ye Zhi Hui.



PRIMO DEI CINQUE APPUNTAMENTI

All'ateneo per orientarsi La domanda dei ragazzi "Cos'è meglio per lavorare?"

JACOPO RICCA

IN CODA per scoprire cosa sono i crediti o come si scelgono gli esami. Oltre un migliaio di studenti delle scuole superiori torinesi ha riempito ieri il campus Luigi Einaudi per la prima delle cinque giornate d'orientamento, organizzate dall'Università di Torino per presentare i corsi ai ragazzi che dal prossimo anno vorrebbero frequentare le aule di via Verdi.

Il lunedì è stato dedicato quasi completamente agli umanisti: aspiranti storici, psicologi e filosofi hanno seguito nell'aula magna della struttura le conferenze di presentazione delle attività dei diversi dipartimenti. Alcuni sono arrivati con i loro compagni di classe, accompagnati dai docenti, ma tanti altri si sono mossi dopo l'ultima campanella. Come Simona e Sofia che, dal liceo Berti in via Duchessa Jolanda, sono corse in lungo Dora Siena al termine delle lezioni e non hanno potuto seguire l'incontro dedicato a Psicologia: «Non ho la minima idea di come funzionino l'università, vorrei capire un po' tutto», spiega Sofia mettendo via i depliant.

Il rettore, Gianmaria Ajani, è soddisfatto: «Se siamo uno dei pochi atenei in Italia con le immatricolazioni in crescita è anche merito di momenti come questi — ragiona — La nostra offerta formativa è molto articolata e dobbiamo fare uno sforzo di comunicarla in modo semplice e accessibile ai ragazzi».

Per molti la scelta è più vicina che Simona e Sofia. Giulio ad



La giornata dell'orientamento

Il rettore Ajani: "Anche grazie a questo siamo una delle università con le iscrizioni in crescita"

esempio è all'ultimo anno del Cavour ed è incerto tra Medicina e Lettere: «Se avessero tolto il test d'ingresso sarei stato sicuro — spiega il ragazzo — Ora ho scoperto che la prova ci sarà a settembre e non so più cosa fare». Tra stupore per la possibilità di non frequentare, «Ma davvero possiamo starcene a casa e fare solo gli esami?» si domandavano due studenti al termine della conferenza dedicata a Lingue, e voglia di entrare nel mondo di studiare solo più quello che interessa, molti sono quelli interessati a capire le prospettive di lavoro. Per tutti il consiglio è fare ciò che piace di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello dei presidi dopo il calo dell'anno scorso

“Macché vessazione, i contributi delle famiglie tengono in piedi la scuola”

Timori negli istituti dopo i tagli dello Stato e dell'ex Provincia

MARIA TERESA MARTINENGO

Il governo ha da poco aumentato di 50 milioni il fondo per le spese di funzionamento delle scuole. Nell'occasione il ministro Giannini ha affermato che «il contributo volontario delle famiglie non può essere una vessazione». Nelle scuole, negli ultimi giorni di iscrizioni, il «contributo volontario» è all'ordine del giorno, la speranza è che arrivi: i 160 milioni totali per il funzionamento sono il 20% circa di quanto avevano le scuole italiane 10 anni fa. La situazione, alle superiori, è riassunta dalla preside del D'Azeglio, Chiara Alpestre: «Con gli 11 mila euro dello Stato paghiamo l'affitto delle fotocopiatrici e il materiale di pulizia. Computer e Lim abbiamo potuto acquistarli con i 180 euro delle famiglie. Ma anche qui aumentano i casi di difficoltà economiche».



Differenze

Allo scientifico Cattaneo, il preside Sabatino D'Alessandro spiega: «Da noi il contributo è per fasce lsee, da 80 a 150 euro. Abbiamo sezionato ogni voce di spesa, il 70% delle risorse è vincolato, tutto è trasparente e i genitori comprendono. Sono le famiglie oggi che fanno funzionare la scuola. Lo Stato dà poco, l'ex Provincia nulla». Ma D'Alessandro è anche reggente del Professionale Steiner per la grafica e la tv. «Lì abbiamo molti figli di immigrati, di famiglie monoreddito. C'è chi non paga la quota minima di 20 euro. Ma le attrezzature professionali vanno rinnovate, gli studenti non possono farne a meno. E va sostenuto chi non può pagare il viaggio di istruzione, l'abbonamento al pullman. Faremo un fondo d'istituto, razionalizzando al massimo ciò che arriva».

Al classico e linguistico Gioberti - conseguenza di divergenze in consiglio d'istituto - «nel 2014/15 su 290 nuovi iscritti - dice il neo-preside Enzo Pappalettera - il 41% non ha versato alcun contributo, il 25% l'ha versato ridotto». Così, da una disponibilità di 146 euro per studente nel 2013/14, si è crollati a 89. Tanto che preside e presidenti del consiglio d'istituto e del comitato genitori ad anno iniziato hanno scritto ai genitori spiegando in dettaglio l'uso dei contributi e invitando alla solidarietà. «Una famiglia mi ha commosso - racconta il preside - ha donato 500 euro, dicendo "quest'anno possiamo farlo"».

Privati finanziatori

Tommaso De Luca, presidente di Asapi, Associazione scuole del Piemonte (e preside dell'Avogadro, dove «un terzo- metà studenti pagheranno il contributo»), sottolinea che «tante incertezze rendono impossibile una programmazione seria. Le scuole dove si devono acquistare macchine a controllo numerico o sistemi informatizzati non possono andare avanti così». E rompe un tabù. «I privati finanziatori di cui parla la buona scuola possono anche essere le famiglie. Paghiamo il ticket sanitario, si può ragionare sul ticket scolastico».



CERTIFICAZIONI Informatiche
DOCENTI: Punti 4
Personale ATA: Punti 1,2

Mnemossine
SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA

**MASTER e DIPLOMI DI
PERFEZIONAMENTO UNIVERSITARI**

**Docenti di ruolo
Punti 5**

Solo con noi esami in 75 sedi - 6 sedi regionali aperti al pubblico

Cerca GRATUITO con OrizzonteScuola

SERVIZI CHIEDILO A LALLA ASSICURATI IN CLASSE CON LA LIM VOGLIO IL RUOLO

Cerca

OrizzonteScuola.it

Personale Ata

Bando ATA - Titolo EIPASS valutato con il massimo del punteggio 1,20pt



HOME GUIDE DIVENTARE INSEGNANTI SCADENZE REGIONI DIDATTICA LEGISLAZIONE FORUM LIBRERIA



Manuali ed eserciziari per una preparazione efficace



software di
simulazione

SPECIALI Esami di Stato II grado Mobilità 2015, guide Concorso DS TFA sostegno bandi simulatore Valutare scuole

Home » Posizioni economiche Ata. 5200 lavoratori ATA dicono NO a un'eguaglianza diseguale

Posizioni economiche Ata. 5200 lavoratori ATA dicono NO a un'eguaglianza diseguale

di redazione

I.P.S.E.F. con NOI!
diventa insegnante

**CERTIFICAZIONI VALUTABILI PUNTEGGIO GRADUATORIE
LIM INGLESE B2**

CALCOLA I TUOI SCATTI di ANZIANITÀ MATURATI
durante il precariato pre-ruolo
secondo Direttiva UE
TI SPETTANO!
ANIEF Difende i tuoi diritti

Mnemossine
MASTER e DIPLOMI DI PERFEZIONAMENTO UNIVERSITARI
Corsi INNOVATIVI DI PREPARAZIONE AL TFA SOSTEGNO
Solo con noi esami in 75 sedi - 6 sedi regionali aperti al pubblico
Oltre 180 Corsi

DOCENTI DI RUOLO
Graduatorie Mobilità e Trasferimenti
CORSO BIENNALE DI PERFEZIONAMENTO VALUTABILE 5 PUNTI
EIFORM
INFO QUI



inviato da Anna Fiorillo - Un vero paradosso si è generato per i 5200 dipendenti della scuola, Assistenti Amministrativi, Assistenti Tecnici e Collaboratori Scolastici: il superamento del concorso li ha portati a una diminuzione netta dello stipendio rispetto agli anni precedenti! Una discriminazione intollerabile!

Eravamo tutti lì ai nastri di partenza pronti per partecipare al concorso delle posizioni economiche bandito nel 2011 dal Ministero dell'Istruzione, i vincitori hanno frequentato due corsi di formazione finalizzati ad acquisire una maggiore professionalità nell'espletamento delle attività aggiuntive.

La remunerazione delle posizioni economiche è stata bloccata seguito di un'interpretazione estensiva della Legge n.122 del 30 luglio 2010 nella quale sono contenute "Misure urgenti

in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica"; tale norma prevedeva il blocco delle posizioni stipendiali per il triennio 2011-2013. La norma in questione così recita: "Non vanno, inoltre, considerate nel tetto 2010 ... omissis gli emolumenti corrisposti per lo svolgimento di specifici incarichi e, pertanto, i relativi importi non sono da considerare nel tetto 2010. Se le stesse prestazioni verranno svolte anche negli anni successivi al 2010, andrà corrisposto il relativo trattamento fintanto che permane l'incarico. Per quanto riguarda gli specifici incarichi conferiti nel triennio 2011-2013 - che si indicano, in via esemplificativa, con riferimento ai diversi comparti: retribuzioni per posizioni organizzative, indennità di coordinamento e di responsabile di ufficio etc. - si ritiene che tali incarichi possano essere remunerati nel triennio 2011-2013 anche se non sussistenti nel 2010".

I lavoratori nel 2010, invece, hanno ricevuto il compenso aggiuntivo dovuto con pagamento a cedolino unico fatto dalle scuole, mentre dal 2011 più nulla! Il patto di stabilità ha avuto per questi 5200 lavoratori come risultato il taglio netto della remunerazione accessoria.

Mentre 12000 lavoratori ATA sono stati pagati fino al 31 agosto 2014, grazie ad una legge fatta ad hoc (il Decreto Stipendi) e la successiva trattativa Aran- Sindacati dell'8 luglio 2014, i rimanenti 5200 dipendenti sono stati completamente "dimenticati", ciò perché gli elenchi contenenti i loro nominativi non sono mai stati trasmessi a seguito del ritardo delle procedure concorsuali e della relativa formazione.

L'articolo 35 della Costituzione della Repubblica Italiana così enuncia: "La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori."; Gli Assistenti Amministrativi, gli Assistenti Tecnici, i Collaboratori Scolastici hanno creduto in quest'opportunità di miglioramento professionale ed hanno investito le loro risorse, fisiche e psicologiche per poterla conseguire. L'articolo 36, inoltre, puntualizza che: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

Le posizioni economiche devono essere pagate anche perché il nostro ordinamento giuridico si basa su un principio in base al quale ad una prestazione deve necessariamente corrispondere il pagamento per la stessa (controprestazione); questo principio non può essere derogato né dalla contrattazione collettiva né dalle parti.

Nessun Giudice del lavoro disconoscerà il diritto soggettivo dei lavoratori al compenso dovuto per le prestazioni svolte, riteniamo che non sia giusto iniziare un nuovo fronte di contenzioso giudiziario, i cui costi determineranno necessariamente un aggravio delle spese del Bilancio dello Stato.

Non è, dunque, sostenibile né dal punto di vista giuridico né da quello umano, avvalersi di una maggiore e più qualificata prestazione lavorativa senza sopportarne il relativo costo.

Anche la Corte dei Conti nella Relazione sul costo del lavoro pubblico anno 2013, ha posto in evidenza che le politiche di taglio della spesa pubblica hanno inciso profondamente sulle dinamiche salariali di milioni di lavoratori e che tali dinamiche se prolungate nel tempo sono di difficile sostenibilità e "rischiano di compromettere il normale funzionamento dell'attività amministrativa".

I servizi peggiorano se il personale è sempre più ridotto, sempre più vecchio, è pagato sempre peggio: "if you pay peanuts you get monkeys".

Per queste motivazioni chiediamo il pagamento delle prestazioni lavorative accessorie a tutti i 5200 lavoratori ATA fino al 31 agosto 2014 e la riattivazione del beneficio economico per tutti gli aventi diritto dal primo gennaio 2015.

Il personale ATA non accetterà più un'eguaglianza diseguale tra lavoratori.

Coordinamento Personale ATA Riunito



Per saperne di più

VISITA
OPERA
SAN FRANCESCO



TUTTO SU MOBILITÀ 2015

- Mobilità: quando si ha la precedenza per ottenere il trasferimento
- Mobilità: domanda di trasferimento per chi ha retrodatazione giuridica a seguito di ricorso
- Mobilità 2015, titoli che danno punteggio nel trasferimento e passaggio di ruolo/cattedra

Tutte le guide

ARGOMENTI

anief ATA Concorsi concorso docenti Didattica
Dirigenti scolastici Formazione docenti graduatorie
ad esaurimento graduatorie di istituto immissioni
in ruolo lettere in redazione Mobilità
Organici Pensioni Precariato Rassegna
stampa Riforme scatti di anzianità Sostegno -
Handicap stipendio supplenze tagli TFA -
Tirocinio Formativo Attivo Valutazione
Varie
altri argomenti

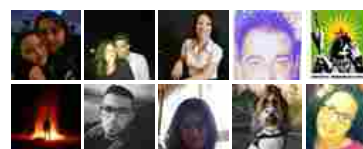
SEGUICI SU FACEBOOK



Orizzonte Scuola

Mi piace

Orizzonte Scuola piace a 181.198 persone.



Plug-in sociale di Facebook

REGIONE CAMPANIA

Cnr-Distretto Stress, siglata l'intesa per l'innovazione

NAPOLI. Presentato l'accordo tra Cnr e Distretto tecnologico Stress. Secondo quanto previsto, i settori dei quali si interesserà il Distretto sono quelli di materiali e strutture innovativi, efficientamento e risparmio energetico, riduzione dell'impatto ambientale, ma anche recupero di vaste aree urbane ed edifici. L'assessore regionale Guido Trombetti ha spiegato che «in Campania le attività di ricerca coinvolgono sette distretti che coinvolgono 400 imprese, sette atenei e 40 centri di ricerca. Nello specifico il polo è dedicato all'edilizia sostenibile e a tutte le possibili innovazioni che riguardano l'attività edilizia. L'idea di mettere insieme imprese, Cnr ed enti di ricerca si è rivelata vincente». E il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, ha aggiunto che l'intesa «può essere l'inizio di altri lavori in sinergie in un territorio, come quello campano, che è una regione ricca di centri di ricerca e distretti tecnologici». Le attività sulle quali opera attualmente Stress sono sostenibilità, sicurezza, benessere dei cittadini e vivibilità dei contesti urbani. Tanti i progetti in corso. Tra questi "Provaci", dedicato alla formazione di operatori e tecnici di ricerca per il settore della protezione, conservazione e valorizzazione dei siti storici; "Strit", relativo ai temi della gestione e mitigazione dei rischi ambientali; "Daphne" che punta allo sviluppo, per l'industria della ceramica, del vetro, del cemento e dei materiali metallici, di processi innovati di cottura ad alta temperatura, basati sull'uso delle microonde. Il presidente di Stress, Enno Rubino, ha portato come esempio di attività svolte il re-

cupero di un'area a Cerreto Sannita, nel Beneventano, distrutta nel 1600 da un terremoto, e gli interventi su Palazzo Penne, nel centro storico di Napoli».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

PROGETTI PER L'INNOVAZIONE

LA LEZIONE DI MILANO A GENOVA
SU IMPRENDITORIA E RICERCA

di Edoardo Segantini

In campo scientifico e tecnologico, Genova ha un fiore all'occhiello e una spina nel fianco. Il fiore all'occhiello è l'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), che sta ottenendo successi internazionali in un'area al confine tra la robotica e le bioscienze. La spina nel fianco è il Parco scientifico e tecnologico degli Erzelli, che, partito con l'obiettivo di creare uno *science park* come quelli di Sophia Antipolis a Nizza e di Manchester, si è arenato davanti al rifiuto dell'Università di trasferirsi nella nuova sede.

Il rifiuto dell'ateneo e della facoltà di Ingegneria, che in un primo tempo avevano aderito al progetto, è stato argomentato in vari modi, che Genova High Tech, la società promotrice del progetto, ritiene pretestuosi. La vera ragione, secondo alcuni, sarebbe la riluttanza degli accademici a lasciare l'attuale, sontuosa sede di Albaro, per trasferirsi in una

modernità più periferica. Un vero peccato. In ballo infatti non c'è soltanto la prosecuzione di un progetto che ha nella compresenza di università e industria il suo punto di forza e la sua stessa ragion d'essere. Ci sono 100 milioni di euro di finanziamenti statali e 25 milioni di fondi regionali che oggi sono, di fatto, bloccati.

Nei giorni scorsi, per mettere fine a un tira e molla che a molti appare ormai indecoroso, il governo ha dato ai genovesi (Università, Ght, Comune e Regione) un ultimatum: o, entro il 20 marzo, trovate un accordo, oppure i fondi saranno destinati ad altre, meno litigiose, destinazioni.

L'aut aut dell'esecutivo — rappresentato alla riunione romana dal capo di gabinetto del ministero dell'Università e della Ricerca Alessandro Fusacchia e dal consigliere economico del presidente del Consiglio Yoram Gutgeld — è quanto mai opportuno.

Se le parti trovassero un accordo, e soprattutto se l'Università superasse le resistenze al cambiamento, a Genova po-

trebbe nascere un'iniziativa di eccellenza nazionale, che andrebbe ad integrarsi con l'attività del vicino Iit, il quale, peraltro, ha in programma l'insediamento di alcuni laboratori proprio agli Erzelli.

Se invece le parti non trovassero un'intesa, sarebbe bene che il governo prendesse in considerazione altre iniziative, meno mature (gli Erzelli sono già una realtà, in cui hanno sede le due multinazionali tecnologiche Ericsson e Siemens) ma altrettanto promettenti. E soprattutto basate sulla consonanza di obiettivi tra Università e imprese.

Il progetto più interessante è quello lanciato in questi giorni a Milano dall'Università Statale e dall'Assolombarda, che si lega al dopo-Expo. I progetti, in realtà, sono due, ma, come ha detto il presidente degli imprenditori lombardi Gianfelice Rocca in un'intervista al *Corriere*, sono del tutto inglobabili l'uno nell'altro.

Da una parte gli accademici milanesi pensano a una città della universitaria, a un polo della ricerca avanzata che po-

trebbe occupare l'area lasciata libera, nel prossimo autunno, dall'Expo. La nuova Città Studi sostituirebbe l'attuale, dove si trovano le facoltà di Fisica, Chimica, Scienze e Informatica.

Dall'altra parte gli industriali propongono di creare, nell'area dell'esposizione, un moderno polo dell'innovazione e della scienza, sul modello della Silicon Valley americana, che ha il suo motore scientifico nell'Università di Stanford.

È un modo intelligente per immaginare il futuro di un'area strategica del Paese come Milano e la Lombardia, un tessuto economico e sociale a maglia fitta, con un'intensità tecnologica, un capitale finanziario e un ambiente imprenditoriale che non ha eguali in Italia e ne ha pochi in Europa.

Rocca dice: se il futuro di Milano è diventare, sempre di più, crocevia d'innovazione e conoscenza, il progetto degli imprenditori e quello dell'Università possono essere complementari. Ecco una lezione che i professori genovesi dovrebbero imparare: possibilmente entro il 20 marzo.

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È fuga dal libro altri 820.000 lettori persi nel 2014

Sono i nuovi dati dell'Aie, che risponde con "Io leggo perché", un'iniziativa per la distribuzione di 240.000 volumi

ANNARITA BRIGANTI

MILANO

DOVE sono andate a finire le 820mila persone che nel 2014 sono uscite dal mercato della lettura con un saldo negativo del 3,4 per cento? Uno di quei misteri irrisolti tipo le anatre dell'agghiacciato di Central Park nel *Giovane Holden*. L'Italia si conferma sempre più rallentata nei consumi culturali. Legge almeno un libro all'anno il 41,4% degli italiani, il che significa che oltre metà della popolazione non sa neanche come sia fatta questa "scatola dei sogni". Crollano i lettori deboli, che leggono tra 1 e 3 libri all'anno: nel 2014 sono diminuiti del 6,6%. Ma calano anche i lettori forti. La loro riduzione è dello 0,5%. Smettono di affezionarsi ai libri perfino le donne, che reggevano l'industria editoriale. Nel 2014 le lettrici sono state più dei lettori, ma si sono assottigliate dell'11,8% rispetto all'anno precedente. Il Nord legge più del

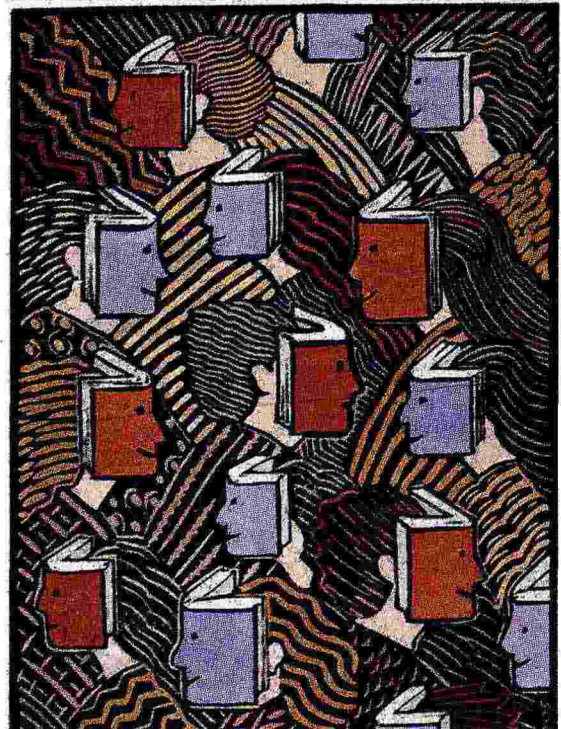
Sud, ma perde il 4% circa nelle varie aree. Si salvano solo i ragazzi, metà dei quali, fino ai 18 anni, legge almeno un libro all'anno.

L'Associazione italiana editori (Aie), che ha scattato questa fotografia impressionante sulla non lettura,

**Il 23 aprile per la giornata mondiale
24 titoli saranno ristampati e diffusi**

ha deciso di stanare uno ad uno i "lettori dormienti", convinta che l'unica soluzione possibile sia mettergli in mano un libro. È stata lanciata ieri a Milano, in una conferenza stampa con duecento persone, la campagna "Io leggo perché": «Una grande iniziativa nazionale di promozione del libro e della lettura rivolta ai non lettori, fondata sulla passione dei lettori di ogni età ed estrazione», ha dichiarato il Presidente dell'Aie Marco Polillo, ovvero la guerra dei lettori contro i non lettori.

Una mobilitazione che prevede la distribuzione gratuita il 23 aprile, Giornata mondiale del libro, di 240mila volumi, corrispondenti a ventiquattro titoli scelti da



gli editori, ristampati in una uniform edition. Una collana che punta sui classici: da Alessandro Baricco a Sveva Casati Modignani, da Massimo Carlotto ad Andrea Vitali. Tra gli stranieri, il "cacciatore di aquiloni" Khaled Hosseini e Daniel Pennac. E due romanzi che dovrebbero riscoprire anche quelli che ancora leggono: *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Maria Pace Ottieri (Nottetempo) e *Il corvo* di Kader Abdolah (Iperborea), iraniano, rifugiato in Olanda. I libri donati dall'Aie saranno accessibili ai non vendenti, ma non saranno pubblicati in ebook, pur usando tutti gli stratagemmi della rete: dall'hashtag su Twitter #ioleggo perché al selfie con il pollice e l'indice che formano una "L".

La loro consegna avverrà tramite dei "Messaggeri". Se il 23 aprile qualcuno vi fermerà per strada e vi regalerà Margaret Mazzantini, Silvia Avallone o Andrea De Carlo, non spaventatevi: sono i volontari di "Io leggo perché", reclutati nelle scuole e nelle università. Ci saranno testimonial vip. I primi quattro sono Lella Costa, Arturo Brachetti, Linus e Vittorio Brumotti. Il 23 aprile l'Italia diventerà una libreria a cielo aperto con eventi a Torino, Vicenza, Roma, Cosenza e Sassari per "Piazza un libro" e la diretta di Rai 3 dalla Milano dell'Expo, in prima serata. I libri saranno distribuiti anche su 500 regionali e sui Frecciarossa. Gli studenti potranno giocare a "Crossa un libro", scrivendo sui post-it le loro citazioni preferite e scambiandosele. Uno sforzo immane, che coinvolge una settantina di addetti ai lavori. Gli scrittori selezionati tra i magnifici ventiquattro hanno rinunciato al diritto d'autore. Oratocca ai non lettori farsi avanti per condividere questo piacere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#ioLEGGOPERCHÉ

TRA AZIENDE E UNIVERSITÀ

Sviluppare le proprietà intellettuali degli atenei

di **Dario Braga**

Sul tema della protezione della proprietà intellettuale c'è ancora molto da fare nel nostro paese. Lo dimostra plasticamente l'improvvisa decisione di trasferire i brevetti dei centri di ricerca all'Istituto Italiano di Tecnologia per il loro sviluppo (DL 3 del 24 gennaio) e di affidare allo stesso Istituto il compito di commercializzare i brevetti registrati dalle università.

Brevettiamo ancora molto poco, questo si sa. Non lo facciamo perché non abbiamo sviluppato nel tempo una cultura della protezione della proprietà intellettuale. Anche questo ritardo è figlio di quella deriva dei continenti che ha allontanato qualche decennio fa le università e la ricerca pubblica dal sistema produttivo e che oggi si sta faticosamente cercando di riavvicinare con manovre di finanziamento (bandi cluster, smart city, dottorato industriale, ecc.) e usando la leva della valutazione nazionale (ANVUR) e quindi degli incentivi. È avvertita l'urgenza di recuperare competitività, e quindi posti di lavoro, attraverso la ricerca scientifica e l'innovazione anche se persistono diffidenze e qualche incrostazione ideologica su chi è proprietario delle idee e delle scoperte.

Gli Atenei stanno cercando di recuperare terreno. In primo luogo c'è un autentico gap formativo da colmare: molti studenti si laureano in materie scientifiche e tecnologiche senza avere la più pallida idea di cosa vuol dire proteggere i risultati della ricerca, quali sono gli effetti della brevettazione, quali sono i metodi per la deposizione di un brevetto, e quali sono le regole da seguire nella divulgazione (tesi, congressi ecc.) per evitare che diventi impossibile brevettare. Analogamente, nelle aree delle scienze umane e sociali e della comunicazione si registra il fenomeno parallelo per quanto riguarda tutta la pubblicistica, il design e i prodotti software.

Per recuperare terreno, negli ultimi anni sono nati molti corsi ad hoc, master, e altre attività formative integrative di disseminazione. Molti atenei – incluso il mio – hanno attivato uffici “knowledge transfer” per assistere i ricercatori nella decisione di che cosa brevettare e come e quando. C'è un ritardo notevole da superare e ci sono costi da coprire e anche negoziazioni complesse da attivare quando la proprietà intellettuale è condivisa con enti o imprese finanziatrici della ricerca. Le diffidenze storiche sono ancora difficili da superare così come è difficile superare una idea diffusa nel mondo delle imprese e anche di tanti ricercatori che «la proprietà intellettuale dei risultati è di chi ci mette i soldi» dimenticando che i risultati sono figli di un background che spesso è frutto dei decenni di ricerca di base e delle conoscenze accumulate nei laboratori di ricerca universitari grazie ai finanziamenti pubblici e a tanta, tantissima, ricerca di base. Quella ricerca “blue sky” – “curiosity driven” senza la quale non esisterebbe alcun risultato applicativo.

Le Università stanno quindi lavorando su “tre binari”: a) informare ed educare i giovani all'idea della protezione dei risultati fornendo anche elementi per comprendere cosa va protetto e cosa no, b) creare tecnostrutture di supporto, facendosi anche spesso carico dei costi iniziali di deposito, per lo scouting nei laboratori e per assistere i ricercatori che vogliono brevettare, c) attrezzarsi per entrare in maniera convincente in spesso faticose negoziazioni con le imprese per accordi di gestione della proprietà intellettuale che riconoscano il giusto apporto sia di chi finanzia sia di chi svolge la ricerca attiva, che senza quel finanziamento non potrebbe avere luogo. Tutto questo sta finalmente avvenendo. Ora domanda si impone. Siamo così sicuri che il trasferire all'IIT lo sviluppo e la commercializzazione dei brevetti registrati dalle Università sia il modo migliore per far crescere la sensibilità e l'interesse dei ricercatori alla protezione delle loro idee e dei loro risultati? Io qualche dubbio ce l'ho.

Dario Braga è professore alla ricerca dell'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giornata del Ricordo

**Foibe, memoria viva
che passa
dai padri ai figli**

LUCIA BELLASPIGA

«Il mio processo durò 3 o 4 minuti in tutto, senza possibilità di replica. A 19 anni fui riconosciuta "nemica del popolo" e condannata a dieci anni di prigionia. Era il 19 settembre del 1945». Il diario scritto a mano da Mafalda Codan, esule istriana, è dettagliato nel raccontare un abisso di male.

A PAGINA 10

**«Mamma Mafalda, a 19 anni, fu
condannata come nemica del popolo
alla prigionia. Noi adesso
teniamo viva la sua eredità»**

Foibe, la memoria passa ai figli

Nei diari di un'esule istriana scomparsa il racconto della fuga e della persecuzione

LUCIA BELLASPIGA

«Il mio processo durò 3 o 4 minuti in tutto, senza possibilità di replica. A 19 anni fui riconosciuta "nemica del popolo" e condannata a dieci anni di prigionia. Era il 19 settembre del 1945». Il diario scritto a mano da Mafalda Codan, esule istriana nata a Parna nel 1926, è dettagliato nel raccontare l'abisso di male ma anche rivelatore degli spiragli di luce di cui a volte i titini arrivarono anche lì e per 40 giorni anche gli aguzzini sono capaci... Mafalda, dal 1° maggio al 12 giugno 1945 (indagato da poco è scomparsa, ma il testimone-tanto il resto dell'Italia festeggiava ordine è passato alla figlia Antonella Sirna, mai la pace e la democrazia) insanguinò 55 anni, e al nipote Alessandro, 28, enararono la città. Per inciso, si tratta del tramonto oggi alla Camera per ricevere ben sette medaglie, «una per ogni nostro caro finito in foiba», racconta Antonella. È il diario di sua madre Mafalda a raccontare eventi che lei, «cresciuta con dentro un macigno di dolore», non riesce tuttora a riferire... In casa Codan, famiglia agiata di possidenti terrieri, il terrore entrò subito dopo l'8 settembre del 1943, quando la dissoluzione dello Stato italiano lasciò mano libera ai partigiani comunisti di Tito, che iniziarono i rastrellamenti degli italiani. Furono portati via anche tutti gli uomini Codan: il padre di Mafalda («giunsero la notte col colpo di mitra. Mi abbracciò e mi tenne stretta per un interminabile istante», si legge

sul diario) gli zii e i cugini. Caricati su un camion, vennero gettati nella famigerata foiba di Vines dove tuttora giacciono. Un periodo di tregua tornò, paradossalmente, con l'arrivo dei tedeschi, ma alla fine della guerra i titini invasero tutta l'Istria e il terrore tornò più furioso di prima. «Dopo l'infoibamento di mio padre – continua Mafalda – la mamma, io e mio fratello Arnaldo fuggimmo da Parenzo a Trieste, dove eravamo più sicuri». Così almeno credevano, perché l'occupazione da parte dell'Armata popolare di Tito che quattro mesi fa il presidente del Consiglio comunale di Trieste, Iztok Furlanec, ha osato chiamare "liberazione" osannando la figura del dittatore, salvo poi chiedere scusa e cossì restare in carica.

Anche la giovane Mafalda fu prelevata a Trieste il 7 maggio del '45 «senza nemmeno poter salutare la mamma» e, legata con un filo di ferro, fu condotta in Istria, di paese in paese, esportati via anche tutti gli uomini Codan: il padre di Mafalda («giunsero la notte col colpo di mitra. Mi abbracciò e mi tenne stretta per un interminabile istante», si legge

vane seviziate da diciassette partigiani e poi gettata in foiba nel 1943, oggi divenuta il simbolo dell'olocausto giuliano-dalmata: «Volevano che la madre di Norma, vedendo torturare me, rivivesse il martirio di sua figlia due anni dopo», continua Mafalda. La donna per fortuna svenne.

«Eppure mia mamma riporta anche episodi di speranza – interviene Antonella –. Ad esempio quando racconta che quella notte fu gettata in una cella e il soldato di guardia, colpito dalla sua giovane età, le portò un pezzo di pane. Dopo giorni però vennero a prelevare lei e altri prigionieri e li legarono due a due con filo di ferro. Erano certi di finire in foiba, invece al porto di Pola li imbarcarono sulla nave cisterna *Lina Campanella*...».

Mafalda riassume in sé tutti i drammi peggiori della vicenda giuliano-dalmata, perché quello della *Lina Campanella* è uno degli episodi più disumani. Vi furono imbarcati 170 italiani e la nave fu spinta tra le mine. La prua esplose e l'imbarcazione prese ad affondare, mentre i prigionieri terrorizzati si buttavano in mare e i soldati di Tito li mitragliavano in acqua: fu una mattanza. «Ci salvammo in quindici – scrive Mafalda – e la mia prigionia proseguì a Pisino». Oggi il castello di Pisino è meta turistica, allo-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ra era tetro carcere. La notte l'urlo dei torturati straziava chi aspettava il suo turno e Mafalda dovette riconoscere la voce di suo fratello Arnaldo, 17 anni. «L'indomani un partigiano mi disse che, anche dopo morto, il suo corpo saltava. Non dimenticherò mai quel ghigno». La prigionia continuò a Maribor, a Lubiana, a Nova Gorica e nel Carcere di correzione politica di Begunje, da dove nelle giornate limpide vedeva all'orizzonte le Alpi Giulie: «Là dietro c'è l'Italia – pensavo – la libertà». Che arrivò solo nel 1949 (in Italia intanto c'era il fermento della rinascita), grazie alla Croce Rossa Internazionale... Mafalda approdò esule a Bibione, in Veneto, dove divenne maestra e sposò un finanziere siciliano, dando alla luce Antonella e altri due figli. «Fino a due anni fa andava nelle scuole a raccontare, anche se alla fine la censura e il silenzio colpevole che coprì le nostre storie l'avevano disillusa – dice Antonella –. Ora tocca a me e a mio figlio conservare la memoria tra i ragazzi».

Il dolore non si esaurisce con la morte dei testimoni, resta impresso nel Dna: «Noi, figli e nipoti dell'esodo istriano, non avemmo modo di elaborare il lutto perché nessuno conosceva mai la nostra storia – spiega –: da piccola raccontavo il dramma della mia famiglia e tutti erano convinti che fossero stati i tedeschi a fare questo, non capivano cosa c'entrassero gli jugoslavi, a scuola non si è mai studiato nulla...». Solo un'amica sa capirla fino in fondo, «perché è ebraica, abbiamo alle spalle un passato identico. Io la chiamo per la Giornata della Memoria, lei per il Giorno del Ricordo».

Ed è questo che allora Antonella Sirna vuole spiegare, che le stragi sono tutte uguali, che «chi ancora oggi condanna Hitler ma giustifica Tito rinnova l'orrore». Ma anche che sotto le ceneri del male una scintilla di umanità miracolosamente resta sempre accesa: «Come quando a Maribor la notte di Natale mia mamma piangeva sola e disperata mentre le compagne di cella, tutte jugoslave, ricevevano i regali da casa. Tornata in cella trovò tanti pacchettini. Ognuna di loro si era privata di qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESULI. Famiglie nel campo di Tortona



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNIVERSITÀ GIOVANNI LO STORTO, DG DELLA LUISS

«L'innovazione crea lavoro Studi gratis ai veri talenti»

Alessia Gozzi
* ROMA

ANCHE L'ITALIA può essere una Silicon Valley. I mestieri del futuro saranno 3.0 e la parola chiave sarà innovazione. «Big data, assistenza alla persona, media sono i settori che creeranno lavoro», spiega il direttore generale della Luiss, Giovanni Lo Storto (foto), e «le università devono formare i nuovi manager e professionisti».

La disoccupazione in Italia sarà alta anche nel 2015. È un problema anche formativo?

«Nelle imprese devono arrivare persone formate in una maniera nuova e diversa. Il numero di laureati nella fascia 30-34 anni in Italia è sotto il 23% contro l'obiettivo europeo del 40%, la Francia è già al 40% e arriverà al 50%. È stato calcolato che se avessimo oggi laureati in questa fascia d'età al 40% della forza lavoro, il Pil pro capite di regioni come l'Emilia sarebbe più alto del 5%, in regioni come la Puglia e la Campania del 10%. Non

stiamo gestendo in modo adeguato la scelta dei percorsi formativi. Basta pensare che un ragazzo su cinque abbandona l'università».

Quali saranno i mestieri del futuro?

«In Italia abbiamo un grosso ritardo tecnologico. Il 65% dei ragazzi che oggi studiano alle superiori faranno un lavoro che non è stato ancora inventato. Bisogna sfruttare la loro capacità tecnologica e trasformare le idee in imprese. Al centro di Roma abbiamo un attivatore di start up, sul modello americano, Luiss Enlab, che ha generato 30 nuove imprese e 300 posti di lavoro, oltre 10 milioni di investimenti grazie a una società quotata in Borsa».

Ma l'Italia può essere l'America?

«Sì. Ma dobbiamo creare le condizioni per non frenare i nostri giovani. Bisogna lavorare alla creazione di ecosistemi: luoghi per produrre idee di successo, ma anche un'industria dei capitali che investe in queste start up. Per questo al momento in Italia è ancora difficile 'mangiare' con le start up».

Innovazione è la parola chiave. Cosa è la 'frugal innovation'?

«Significa capire che dall'ingegno e dal bisogno viene fuori l'opportunità di una nuova idea. È un'innovazione che sfrutta la semplicità per prodotti che hanno un costo più basso non perché hanno meno qualità, ma perché sono pensati in maniera diversa. Un'innovazione che crea uno sviluppo sostenibile».

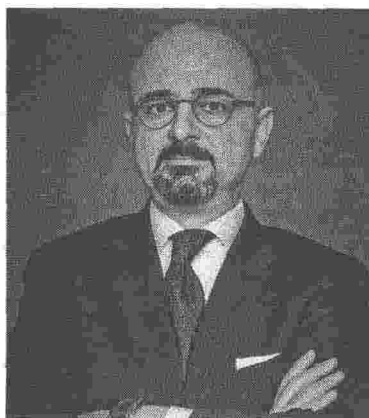
La realtà però è che i nostri migliori cervelli vanno all'estero....

«Questo è un fenomeno impoverisce il sistema-Paese. Per farli tornare bisogna far sì che abbiano più opportunità. Noi lanceremo un progetto che si chiama 'Progetto Novemila': chi dimostra di essere un talento vero sarà ammesso alla nostra università gratis. Anche il pubblico però deve fare la sua parte, creando le condizioni per una crescita complessiva. In questo la scuola è un tassello fondamentale perché costruisce gli uomini e le donne che costruiranno il Paese di domani».



L'evento

Il 20 febbraio nel campus Luiss a Roma giornata di orientamento 'L'evento Luiss 2015-Magistrali si diventa'. Manager, docenti e protagonisti del mondo del lavoro incontreranno gli studenti triennali di tutta Italia



Guardare avanti

I mestieri del futuro saranno 3.0, bisogna formare i giovani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

E LA CAMUSSO RILANCIA: BIENNIO UNICO ALLE SUPERIORI

La Cgil attacca: replicano gli Ifts Confindustria: no, funzionano

DI EMANUELA MICUCCI

Una buona idea diventata, però, «la riproposizione degli Ifts che si volevano eliminare». Proliferati nel numero, «non rispondono alla situazione produttiva immediata del territorio». Questo il giudizio duro e netto sugli Ifts, gli istituti tecnici superiori post diploma, di **Gianna Fracassi**, segretario confederale Cgil, nel corso della tavola rotonda dei giorni scorsi «Scuola lavoro: le chiavi del futuro». Ferma la risposta di **Ivanhoe Lo Bello**, vicepresidente Education di Confindustria: «Gli Ifts sono una piccola realtà, ma stanno dando risultati estremamente interessanti in termini occupazionali. Sono un segmento formativo fondamentale, soprattutto in un sistema produttivo manifatturiero come il nostro. Sono in larga parte finanziati dalle aziende e sono tutti fortemente avanzati. Vanno sostenuti e supportati».

Anche la Cgil, tuttavia, sottolinea la necessità di potenziare il sistema degli Ifts attraverso scelte politiche e nazionali. «L'offerta formativa - osserva il sindacato - deve corrispondere a bisogni verificati e condivisi tra istituzioni e parti sociali, evitando la proliferazione di percorsi dequalificati perché privi di vocazione territoriale».

Its come laboratorio permanente di percorsi formativi per figure strategiche di super-tecnici, promuovendo incroci tra fi-

liere produttive e formative, favorendo il raccordo con la ricerca e la costruzione di reti multiregionali in un sistema europeo. Un sistema quello degli Its che, conclude la Flec-Cgil guidata da **Mimmo Pantaleo**, «deve essere sostenuto da adeguate politiche di orientamento, misure di diritto allo studio e di accompagnamento alla mobilità territoriale degli studenti».

Per migliorare il rapporto scuola-lavoro la ricetta della Cgil è questa: biennio unitario e orientativo alle superiori e innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni come antidoti alla dispersione scolastica e per innalzare i livelli d'istruzione. Alternanza scuola-lavoro solo nel triennio delle superiori, ma generalizzata comprendendo i licei. Costituzione di un'area unitaria tecnico-professionale per superare l'attuale divisione tra istruzione tecnica e istruzione professionale.

«Occorre una soluzione organica», spiega il segretario generale **Susanna Camusso**: «Se stiamo per progettare una riforma del sistema d'istruzione, la prima cosa è l'innalzamento, l'obbligo scolastico a 18 anni è un modo per evitare le disuguaglianze sociali nell'istruzione e per cambiare i numeri negativi del Paese».

Ecco i numeri: il 17% di tasso di abbandono scolastico, il 28% di 25-34enni senza diploma di scuola superiore, contro una media Ocse del 17,4% ed europea del 15,7%. Ancora, la disoccupazione giovanile al 42,9% e i Neet al 31,5%.

© Riproduzione riservata



L'ACCUSA DI GILDA: I DOCENTI FANNO IL DOPPIO LAVORO, SERVONO RISORSE

Registro elettronico, assente in 4 scuole su 10 E i prof continuano a riempire quello cartaceo

DI ANGELA IULIANO

No registro elettronico? Doppio lavoro per i docenti. Questa la denuncia che arriva dalla Gilda degli Insegnati che punta l'indice contro l'incapacità del Miur di predisporre in tutte le scuole le condizioni necessarie per attuare il registro elettronico. «Fino a quando non sarà attuato il piano di dematerializzazione - spiega **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale Gilda -, l'adozione del registro elettronico non è obbligatoria. Invece da molte scuole ci giungono segnalazioni riguardanti dirigenti scolastici che pretendono il doppio uso cartaceo ed elettronico, sovraccaricando di lavoro i docenti già massacrati da scartoffie e incombenze burocratiche».

E così l'innovazione tecnologica che dovrebbe snellire il lavoro degli insegnanti rischia di diventare un'incombenza insostenibile. Proprio mentre la Buona Scuola promette di «ridurre la burocrazia» e di abrogare con un unico provvedimento «Sblocca Scuola» le 100 misure «più fastidiose, vincolanti e inutili» adottate dall'amministrazione scolastica. «Liberare la scuola» - si scrive nelle linee guida della riforma -, partendo da «più con-

nessione», «anzitutto digitale».

Quella necessaria anche per una reale adozione del registro elettronico, ferma al 58,2% delle scuole secondo gli ultimi dati disponibili al Miur (Osservatorio tecnologico a.s. 2013/14): il 53% delle scuole del primo ciclo e il 69,2% delle superiori. Con differenze territoriali comprese tra il 78% dell'Emilia Romagna e il 43,7% della Calabria, poco distante dal 44,1% della Sardegna ma anche dal 49,4% del Lazio. Mentre percentuali superiori al 70% di registrano in Umbria (70,4%), Basilicata (71,6%), Molise (72,3%) e Marche (77,8).

Secondo un sondaggio di Skuola.net, però, soltanto il 37% delle scuole utilizza esclusivamente il registro elettronico, il 27% continua ad usare anche quello cartaceo, il 36% non ha il formato del registro digitale. E nel 75% dei casi si scrive a penna sul registro cartaceo per riportare in un secondo tempo su quello elettronico, in altri docenti passano le annotazioni al bidello che le fa trascrivere alla persona incaricata su un unico registro elettronico. «Occorre prima di tutto che ogni istituto sia coperto da una rete internet wi-fi sempre in funzione», sottolinea Di Meglio.

Mentre i dati del Miur fotografano solo il 10,5% di primarie e il 23,1%

di secondarie connesso a internet con rete veloce, contro l'89,5% e il 76,9% collegate a velocità medio-bassa. Con situazioni spesso sufficienti solo a mettere in rete la segreteria o il laboratorio tecnologico. Tanto che quasi in una scuola su due, il 46%, la connessione non raggiunge le classi e, quindi, non permette l'innovazione didattica e amministrativa che la rete può abilitare. Di qui l'impegno del governo: dappertutto banda larga veloce e wi-fi programmabile per classe, grazie a un'azione per la connettività coordinata con il ministero dello sviluppo economico in sinergia con le regioni e al rifinanziamento per un totale di 15 milioni di euro anche per il 2015 e il 2016 di un bando per il wi-fi nelle scuole dall'ex ministro dell'istruzione **Maria Chiara Carrozza**. «È poi fondamentale che agli insegnanti siano forniti i dispositivi informatici», aggiunge la Gilda. Ma nella riforma alla voce dispositivi mobili per la didattica si parla di BYOD (bring your own device), cioè «porta il tuo dispositivo». «Inoltre - prosegue il sindacato -, serve un software open source». E soprattutto risorse economiche. Un'iniziativa nazionale di co-investimento, «in sinergia tra risorse nazionale, regionali e private», la definisce la Buona Scuola.

—© Riproduzione riservata—



> L'APPELLO

MALALA YOUSAFZAI

“Serve più impegno per salvare le studentesse rapite”

CHIEDO a tutti di unirsi alla mia richiesta di urgente intervento a favore di queste eroiche ragazze. I leader nigeriani e la comunità internazionale possono e devono fare di più per risolvere questa crisi e modificare la loro, fin qui debole, risposta.

Se queste ragazze fossero le figlie di famiglie potenti a livello politico o finanziario, si farebbe molto di più per loro. Ma provengono da una zona povera a Nord-Est della Nigeria, e purtroppo la situazione non è molto cambiata da quando sono state rapite. I politici che corrono per le elezioni del prossimo marzo, non dovrebbero solo dimostrare la loro solidarietà, ma prendersi la responsabilità di questa tragedia. Nei primi 100 giorni del loro mandato, i vertici nigeriani dovrebbero impegnarsi a cooperare e dare priorità al caso delle ragazze di Chibok, così come all'istruzione di ogni bambina nigeriana.

Queste giovani donne hanno rischiato tutto per un'istruzione che per la maggior parte di noi è scontata. Non dimenticherò le mie sorelle. Non possiamo dimenticarle. Dobbiamo chiedere la loro libertà finché non si ricongiungano alle proprie famiglie e tornino a scuola, per fruire dell'istruzione che desiderano ardentemente. Attraverso il Fondo Malala, continuerò ad sostenere i programmi che consentono alle ragazze più vulnerabili, comprese quelle nigeriane, di avere l'istruzione che meritano. Continuerò a perorare la loro causa con le più alte sfere, e sosterrò la società civile per assicurare a tutti i bambini la possibilità di accedere all'istruzione primaria e secondaria. Questa è la nostra missione.

Tratto dal blog Im Malala <http://community.malala.org>

(Trad. Ettore Claudio Iannelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

